largo
BELLAVISTA
Una Finestra sulla Valle d'Itria — Giornale indipendente di cronaca e cultura

Mensile Comprensoriale — Anno 2 - numero 21 - ottobre 2008 - Euro 0,50

La valle Una e Trina

di Vincenzo Cervellera

Ora che il nostro giornale è nelle edicole delle tre cittadine che si affacciano sulla valle d'Itria, è necessario riaprire la sacrosanta, antica ***campagna d'autunno.*** *L'aveva iniziata nel 1979 il mitico Città e Campagna, periodico coraggioso ed innovativo. La battaglia, perduta come tutte le battaglie generose, era per l'abolizione delle* ***Province****, strutture fortemente gerarchiche, inutili e, nel nostro caso, dannose. La domanda chiave era, ed è: ha una logica che la valle d'Itria sia suddivisa tra tre Province (Ba, Ta, Br) pur essendo un territorio omogeneo e con le stesse istanze? Domanda retorica: nessuna logica tranne quella antica di spendere denaro pubblico e, in alcuni casi, suddividere poltrone di sottopotere. E' opportuno, a questo proposito, richiamare l'acuta intuizione gramsciana: più il potere è marginale più è arrogante e vorace. Insomma, la Valle* ***una e trina*** *così com'è non serve a Martina, a Locorotondo, a Cisternino e ad Alberobello. Un bellissimo soprammobile da mostrare agli ospiti. Qualcuno obietterà che oggi la situazione è migliorata grazie ai numerosi progetti comunitari che servono, appunto, a superare le barriere e perseguire comuni ipotesi di sviluppo. Vero. Ma non basta. Serve unificare politicamente la valle d'Itria consentendole autonomia economica ed amministrativa. Pensate alle scuole del territorio. Pensate agli Ospedali. Provate a farvi portare a quello di Martina da un'ambulanza di Locorotondo. La nostra non è una battaglia recente. Ricordo che ai primi anni novanta un consigliere presentò una interpellanza perché Locorotondo passasse in Provincia di Taranto sulla scorta di un deliberato degli anni trenta sottoscritto dallo stesso Mussolini. Naturalmente quella era una soluzione sbagliata per un bisogno reale. Questa battaglia non possiamo, oggi, condurla da soli. Noi siamo soltanto un piccolo giornale di zona, rischiamo di essere percepiti come predicatori al vento, grilli parlanti destinati ad essere schiacciati. Perciò, anime libere e razionali, lasciamo il dogma della trinità a chi di competenza e combattiamo insieme in nome e per conto di quella* ***unicità*** *che può farci decollare. Se è vero che ci teniamo al futuro delle giovani generazioni.*

Alex Irlando, 8 anni, campione italiano di Go-Kart

A. Oliva a pag 16

ELZEVIRO
I clandestini non si fanno da sè

di Alessandra Neglia

A che punto può arrivare la disperazione di un uomo che, non per sua colpa, nasce in un paese in cui non è libero e definire la sua una vita, significa fare un torto al significato del termine? Difficile dirlo per chi dalla guerra e dalla miseria non è mai stato toccato. Ma degli occhi attenti notano piccoli aneddoti, all'ombra di un albero o a quella della sera appena calata sul paese, che fanno riflettere.

Siamo a Laureto, in direzione Locorotondo, esattamente allo svincolo per San Marco. Un camion si ferma e un uomo si lascia rotolare sull'asfalto cocente. La sua pelle è nera, ma non abbastanza per camuffare l'unto dell'olio che lo ha imbrattato durante il viaggio, mentre era aggrappato sotto quel camion. Tutto succede in pochi secondi, poi il camion riparte. Per quanto tempo era rimasto lì sotto? Quanto avrà pagato per viaggiare in quel modo? Cosa potrà ripagare quell'espressione di vergogna che aveva negli occhi, grandi e lucidi, quando si è rialzato in piedi e si è accorto che tutti lo guardavano?

Spostiamoci adesso nella periferia del paese, subito dopo l'Agip in via Fasano. Ormai è sera. Un'auto fa strada ad un altro camion. Poi si fermano sul bordo della strada. Passano alcuni minuti. Sembra aspettino qualcosa. Quel qualcosa arriva subito dopo. Tre stranieri (la nazionalità non è importante) vengono caricati sul retro. Pochi secondi e si riparte in direzione Fasano.

Due aneddoti, una riflessione. Non è una colpa o un problema essere immigrati, come noi stessi tempo fa lo fummo. Immigrati si è per forza di causa maggiore, per una scelta personale e difficile. I clandestini, invece, non si fanno da sé, diventano tali perché qualcuno permette loro di arrivare in un paese senza permessi. E la condanna, gli sguardi carichi d'odio, la repressione, non dovrebbero colpire loro, ma chi permette loro di sbagliare. Essere stranieri non vuol dire essere delinquenti. Ma essere umani vuol dire sicuramente poter sbagliare. Umani siamo tutti, stranieri e non.

SOMMARIO

- Martina: una foglia a Roma con le radici in Valle d'Itria — pag. 5
  di Francesca Chirulli
- Cisternino: 24^ Sagra dell' Uva — pag. 5
  di Nico Vignola
- Alberobello: bilancio della stagione turistica 2008 — pag. 6
  di T. A. Galiani
- Locorotondo: intervista ad Antonio Salamina — pag. 8
  di Sara Piccoli

Sottovoce...
Settembre, andiamo. È tempo di migrare…

a cura di Franco Basile

Così Gabriele D'Annunzio invitava i suoi pastori a svernare in Puglia. Ora le cose sono cambiate: non sono più i pastori a visitarci nel mese di settembre. Ormai da diversi anni vi è un turismo degli anziani i quali dai paesi più freddi vengono a godere i tepori del nostro clima autunnale. Costoro permettono così il prolungarsi sia dell'apertura dei lidi, sia del turismo termale fino a novembre. Capita, però, che in questi mesi il clima non sia sempre ottimale. Perciò alcuni giorni il sole sulla spiaggia non si può godere. In Puglia, però, vi sono tante alternative costituite dai borghi interni con una notevole e variegata offerta architettonica che va dal Romanico pugliese al Barocco leccese e martinese. Sono quelli i giorni di tempo non proprio eccellente in cui i turisti si spostano dalla marina per venire a Locorotondo. Soprattutto alla controra. Ma nel nostro Paese dal diciotto agosto succede un fenomeno strano: inizia il lungo letargo. Così la gente trova bar e luoghi da visitare e di accoglienza chiusi. Insomma quasi un deserto. Ciò perché – non essendoci adeguata programmazione concordata con le autorità costituite – ognuno si sente autorizzato a curare il proprio particolare senza tener conto delle esigenze della comunità che dal turismo potrebbe e dovrebbe trarre tanti vantaggi. Ma, stando così le cose, lunedì quindici settembre Locorotondo è stato invaso – letteralmente – da turisti di varie nazionalità che, o in pullmanns o a piccoli gruppi autonomi, erano sparsi per le stradelle del centro storico. La nota dolente: in tutto il borgo antico non vi era un bar aperto e anche la Pro-loco era chiusa. Per quest'ultima il discorso va approfondito ed è necessario comprendere che non può più reggersi sul volontariato o sugli stages estivi di alcune studentesse.

Un modesto suggerimento – sempre sottovoce – a chi di dovere: non si potrebbero chiamare i vari gestori dei bar e ristoranti per concordare i turni di riposo settimanale e di chiusura per ferie? Inoltre, si potrebbero trovare altri fondi da destinare alla Pro-loco per far sì che questa possa accogliere i visitatori anche in questi mesi? Si tenga , infine e soprattutto, presente che il turismo primaverile e autunnale è destinato quasi esclusivamente agli anziani che hanno assoluta necessità – durante la visita – di frequentare i bar e gli acclusi servizi igienici. Ciò comporta entrate finanziarie considerevoli. Si comprenda che, spesso, da cose che all'apparenza sono insignificanti si ottengono risultati ragguardevoli da ogni punto di vista.

Chi ha orecchie per intendere, intenda!

seconda pagina

Circolo Marconi di Locorotondo

Intervista alla Direttrice Adele Quaranta

Il grembiule? Sempre quello.

di Antonella Grassi

Per tutta l'estate non s'è parlato d'altro: grembiulini, 5 in condotta, esami di riparazione, maestro unico, ritorno dei voti alle elementari… Il nuovo Ministro Mariastella Gelmini ha suscitato un vespaio di dibattiti e polemiche che hanno diviso gli italiani tra i pro ed i contro.

Soprattutto gli addetti ai lavori, i docenti, ma anche i genitori, hanno sentito il problema ed espresso la propria opinione.

Ci siamo rivolti alla gentilissima Direttrice Didattica della Scuola Elementare di Locorotondo, dott.ssa Adele Quaranta, per conoscere la sua qualificata opinione di addetta ai lavori e le abbiamo fatto qualche domanda.

Torna il maestro unico e il voto, si consiglia l'uso del grembiule. Alla luce della sua esperienza, questo ritorno al passato può migliorare o peggiorare la scuola italiana?

Per quanto riguarda l'uso del grembiulino non vi è alcuna novità per noi, poiché nel nostro Circolo si è sempre utilizzato. Considero la divisa segno indicativo della frequenza in un determinato Circolo Didattico. Il voto, anziché il giudizio, non cambia molto le cose: forse rende più chiaro il profitto dei ragazzi. Invece per il ritorno al maestro unico, mi concedo qualche perplessità. I docenti si sono specializzati in alcuni ambiti disciplinari ed hanno acquistato competenze specifiche, cosa che ha ottenuto ricadute positive nella didattica e nella metodologia. Nel caso di un unico insegnante si dovrebbe, invece, rivedere l'organizzazione interna, reimpostare il percorso di formazione dei docenti. Il docente unico ha anche aspetti positivi, ad esempio è più adeguato nel rispettare con più facilità i tempi di apprendimento del bambino, in quanto presente tutte le quattro ore della giornata. Bisogna comunque dire che se ci saranno, siamo disposti ad affrontare le riforme con senso di responsabilità e professionalità: ci attiveremo per essere preparati ad affrontare ogni innovazione.

La scuola italiana è sotto accusa. Secondo le classifiche internazionali, i nostri studenti sono tra i peggiori: al 35mo posto su 40 Paesi. Da dove pensa si debba partire per migliorare il mondo dell'istruzione? In altre parole, è più urgente il versante cultura o quello comportamentale? Mi riferisco al voto in condotta…

Sicuramente non è il voto in condotta che può risolvere i problemi del bullismo, perché un ragazzo che ha comportamento non adeguato, non rispetta le regole della convivenza scolastica ha anche una serie di altri problemi (come difficoltà di apprendimento, scarsa attenzione) che innescano altri percorsi da attivare. Certo, questo però potrebbe dare uno strumento in più al maestro, perché è pur vero che ultimamente la scuola, anche per chi ci guarda dal di fuori, ha perso autorevolezza…Ma un ragazzo responsabile, studia e si comporta bene, non ha bisogno della minaccia del voto in condotta.

Per quanto riguarda le priorità, dico che la società si basa sulla cultura e non sul comportamento, le istituzioni devono avere l'attenzione primaria per la cultura, perché è la cultura che forma i cittadini del domani. I dati a cui lei fa riferimento, comunque, non riguardano la scuola primaria che, in controtendenza, è, invece, ai primi posti in Europa. È la scuola secondaria che ha bisogno di rivedere il discorso metodologico-didattico, rimasto, a mio avviso, leggermente stereotipato.

Si propone di premiare "i migliori" –gli studenti, gli insegnanti, le scuole -, in altre parole, si spinge verso la "meritocrazia". È uno strumento discriminante o una leva strategica per la crescita del livello culturale degli studenti, professionale degli insegnanti e di prestigio delle scuole?

Io credo nella meritocrazia. È uno stimolo a migliorarsi. È inutile ingannarci. Siamo diversi: docenti, alunni, dirigenti… La scuola non è una livella: chi mostra quel quid in più deve essere premiato.

E' appena uscito il libro-denuncia di Giovanni Floris "La fabbrica degli ignoranti" in cui il giornalista analizza la scuola ed il modo in cui questa gestisce le risorse umane che da essa dipendono e che in essa si formano. Per ignoranti intende non solo coloro che non studiano, ma anche chi, pur laureato, non riesce a mettere a frutto le sue potenzialità. Lei crede davvero che la scuola italiana oggi produca "ignoranti"?

Non condivido assolutamente. Purtroppo ci sono al suo interno anche ignoranti, ma la scuola sforna, mi si consenta il termine, anche persone preparate, responsabili, capaci in ogni settore.

Ed infine, guardando la realtà più vicina a lei, vale a dire della Scuola Elementare di Locorotondo, può ritenere che sia "in buona salute" o avrebbe bisogno di qualche "cura particolare"?

Da sempre il nostro Circolo cerca di migliorarsi, punta alla qualità, cerca di dare riposte giuste e di qualità all'utenza, ma sarebbe sciocco dire che siamo al top. Quest'anno, insieme a solo altri due Circoli Didattici pugliesi, siamo stati inseriti in un progetto che ci consentirà di ottenere lavagne interattive e software adeguati per rendere l'apprendimento più appetibile. Metteremo nelle mani degli alunni e dei docenti gli strumenti adeguati per rispondere più adeguatamente ai bisogni.

Insomma, si fa marketing della cultura…

Esatto. Mai adagiarsi sul consolidato!

Fatti e misfatti

Cosa piace e cosa no

Il vecchio e il nuovo

Una forte necessità di cambiamento

a cura di Antonio Lillo

Sempre più spesso, ormai, m'interrogo sull'opportunità di continuare questa rubrica. Come si vede, il nostro giornale è in espansione. Tocca ormai tutta la valle d'Itria e una rubrica di discussione come dovrebbe essere questa, avrebbe il dovere di toccare ogni singolo paese coinvolto. Ma non è così. Perché io sono locorotondese e so parlare bene della realtà del mio paese, ma non sono così informato da sentirmi abbastanza sicuro di poter parlare di fatti e misfatti che riguardano Cisternino o Alberobello o Martina. Tutto quello che posso fare è parlare di ciò che so, sperando di affrontare i miei argomenti in maniera tale da arrivare a tutti.

E poi, una rubrica come questa, in cui sono libero di esprimere la mia opinione, ti permette di toglierti delle spine. E di pagare dei debiti. Recentemente siamo stati attaccati come giornale perché, si dice, non facciamo che criticare continuamente l'operato dell'amministrazione locale, e si adducono motivi politici. Se critichiamo è perché non siamo d'accordo, punto. Ma, personalmente, non è che non mi piaccia niente. Ci sono cose che non mi sento di avversare.

L'assessorato alla cultura, ad esempio, e quello allo spettacolo, non si stanno comportando male, anzi. Il programma estivo non è stato entusiasmante, è vero, non sempre, ma perlomeno è stato dignitoso. Perlomeno sono assessorati giovani. C'è voglia di fare, volontà di confronto. Certo, a volte si pecca per inesperienza, ma quella si farà, l'importante è avere l'umiltà di riflettere sui propri errori, quando si sbaglia. E mi è piaciuta anche, devo dire, la tanto dibattuta idea di chiudere il traffico sul lungomare: è splendido passeggiare la sera su via Nardelli vuota.

Onestamente però, come si può avvalorare l'operato di un'amministrazione quando si tirano in ballo argomenti quali la circonvallazione, che rischia di rovinare il nostro paesaggio (e si badi che, in tutta questa storia, io giornalista non pagato sono l'unico a non avere veri interessi nella faccenda) o quell'obbrobrio di portone davanti al Comune, quasi un monumento che la giunta Petrelli ha eretto a se stessa, e con quali soldi, se le casse del Comune, come dicono, sono vuote? E poi, umanamente parlando, il modo in cui è stato trombato Tonino Gentile, che tanto utile è stato loro in campagna elettorale, è stato crudele e privo di scrupoli.

Ma poi perché me la prendo sempre con la maggioranza? Non è vero. Ce l'ho pure con l'opposizione. L'opposizione mi ha deluso. Si era detto che sistemata la faccenda circonvallazione (faccenda che andrà avanti ancora per molto e temo, comunque vada, in maniera fallimentare) Amati e De Michele si sarebbero fatti da parte per dare spazio a Giuseppe Conte e a Giulia Sannolla. Ma già si vocifera che ciò non sarà, che si stanno, e chissà per quale motivo, rimangiando tutto. Ora io mi chiedo, ma davvero sperano di avere ancora un futuro politico a Locorotondo? Quello che potevano l'hanno già dato e la cittadinanza ha chiaramente fatto capire loro di non aver gradito. E adesso, invece di dare spazio ad altri, di permettere a gente più giovane di farsi le ossa e poter costruire qualcosa per noi domani, si tengono stretti al loro ridicolo residuo di potere, soffocando qualsiasi spinta innovativa. Diciamoci la verità: il paese è vecchio perché il potere è in mano ai vecchi. E i giovani se ne vanno perché non hanno spazio. Ecco perché non c'è un vero ricambio politico. Ve ne siete accorti? Salvo poche eccezioni di facciata, la nuova giunta nata dalla lista civica Terra Nostra è formata dalla vecchia lista presentata da Petrelli padre nelle amministrative del 2003, quelle che videro la sconfitta di don Peppe rispetto ad Amati, o meglio a una cittadinanza stanca di lui.

Come vedete, non è cambiato un bel niente negli ultimi anni. Le stesse facce, avrebbe detto Gaber. Certo, ad affiancare Alleanza Nazionale, o pardon, Terra Nostra, ci si è messa Italia dei Valori. Quali valori ancora non si sa, visto che ci si sente in diritto, pur di arrivare ad amministrare, di passare tranquillamente da sinistra a destra come nulla fosse. Ma del resto, ci si chiede, c'è ancora una sinistra? Io sono di sinistra ma da questa sinistra non mi sento rappresentato. Volevo ardentemente, lo volevamo tutti, o perlomeno quelli della mia generazione, un cambiamento. L'abbiamo chiesto a gran voce. Ma nessuno ci ha ascoltato. In una intervista, il regista Mario Monicelli ha detto che è colpa nostra, dei giovani, che non sappiamo prenderci quello che vogliamo. Ma davvero si deve arrivare alla violenza? Agli scontri di piazza, come nel '68, e poi nei '70? I nostri genitori non hanno imparato niente da quell'esperienza? (È vero, comunque, che qui il '68 non è mai arrivato per davvero).

Io credo nel potere delle parole. A volte, mi rendo conto, a furia di parlare e parlare i problemi non si risolvono mai. Però ci credo. Così vorrei concludere con i versi di una canzone di Bob Dylan (De Michele, che ama Dylan quanto me, forse la conosce). La canzone dice: "La vostra vecchia strada sta rapidamente scomparendo. Per favore, state da parte se non potete dare una mano a costruire la nuova." Sono dei versi del 1963, quando Dylan aveva ventidue anni, e dicono tutto. Io, che di anni ne ho già trentuno, li dedico a voi, cari lettori.

cultura

Il rapporto seduzione /potere / insicurezza

L'umano che diventa cosa

La forza del potere

di Francesca Lisi

L'attività del seduttore, apparentemente insensata e pervasa da un'ansia irrefrenabile, presenta un aspetto curioso che apparenta il piano amoroso a quello del potere.

Il seduttore conquista perché può; non c'è altro perché; lo stesso avviene per l'uomo di potere. Le sue azioni si esercitano solo in presenza di uno specchio, cioè di qualcuno che gli rimandi la propria immagine; la stessa cosa avviene per l'uomo di potere: anch'egli necessita di uno specchio e, cioè, di un testimone. Il potere ha bisogno di sudditi e di testimoni.

In mancanza di testimoni, allora è la vittima stessa che assolve a questo compito.

La seduzione stessa è uno specchio dentro cui si intravede il segreto della nudità del corpo e dell'anima. Il seduttore si fa dunque specchio egli stesso: di se stesso nell'atto di sedurre, e dell'altro; racconta la sua vittima alla sua vittima, e questo racconto spinge la vittima, che vuole ri-conoscersi in uno sguardo che la guarda come lei non ha mai saputo guardarsi, verso lo specchio del seduttore.

Non c'è don Giovanni senza un Leporello, un Tomàs senza una Tereza che annusi tra i suoi capelli l'odore delle donne che egli ha conquistato.

Ma quali sono le motivazioni di don Giovanni? Che cosa spinge il seduttore a farsi specchio? E che cosa cerca don Giovanni nelle donne che conquista?

Anche se può sembrare paradossale, Don Giovanni non cerca nulla, o cerca il nulla. Solo in Spagna ha conquistato milletre donne, tuttavia non potrà mai averle tutte, poiché la vita è breve, come ci ricorda Faust. Così, la sua ansia lo spinge attraverso corpi e anime verso la conferma di un vuoto potere: il potere di conquistare per nulla. Attraverso la figura di don Giovanni, apprendiamo qualcosa che potrebbe sfuggirci: il seduttore ha uno strano metabolismo, la sua vittima gli è necessaria, per nutrire il suo narcisismo, e al suo interno vi è una forza autofaga, forza che si ciba di se stessa. La forza del potere.

Anche il potere è tale, e si nutre di se stesso, ma sempre di fronte a testimoni. In mancanza di questi ultimi, il potere perderebbe vigore e sarebbe invaso dalla sua stessa furia, fino a sparire in quel nulla che ha accarezzato, come sostiene Franco Rella.

E, quando nei mutamenti politici si parla di nuovi o vecchi intellettuali, che saltano sul carro dei vincitori, in questo atto dobbiamo vedere il formarsi del corteo dei testimoni.

E' per questo che don Chisciotte, l'anti-potente, ha avuto incarnazioni molto rare e, viceversa, don Giovanni ne ha avute così tante.

L'ansia di don Giovanni, così, segna il buio sentiero del potere. Lo segna analogamente a tutti i poteri, anche quello esercitato nella vita di ogni giorno, all'interno di ogni dimora.

Il potere entra incessantemente nel quotidiano ed è esso stesso attore e testimone del male di vivere.

Il narratore della *Recherche*, svegliatosi di mattina, subito con la sua mente va al primo giorno, il giorno che apre questa sezione del romanzo. E questo primo giorno si apre nel segno della morte con una fila di bare. Sono le valigie di Albertine, "strette e nere, che mi era parso avessero la forma di sarcofaghi, e di cui ignoravo se dovessero portare nella casa la vita o la morte".

L'amore apre i sentieri alla gelosia, e la gelosia apre i sentieri verso la morte.

La gelosia è un tema che attraversa tutta la *Recherche*. Il processo della gelosia si sviluppa in primo luogo attraverso la disumanizzazione di Albertine, che è amata solo in quanto ridotta a uno stato vegetale – animale- minerale, e cioè, ridotta a cosa. Ridotta a nuda vita.

Domanda: Si può amare una persona-*cosa*?

Il narratore o il geloso si annoia a fianco di questo essere ridotto a cosa, o comunque a una mera disponibilità, come è quella appunto della "prigioniera". Così, poco a poco un tale sentire scivola in un sentimento che assomiglia a quello del disgusto. Il profilo di Albertine mostra, soprattutto da un lato del viso, un certo aspetto "che non potevo sopportare, adunco come in certe caricature di Leonardo". E l'orrore avanza, inarrestabile.

Il geloso esce da questo sentimento di noia solo quando l'amata è distante, quando teme, cioè, che lei ridiventi persona per –un- altro. Il geloso, in situazioni normali, deve andare oltre: verso una cosa, ma una cosa morta, almeno simbolicamente morta. Il narratore torna a casa "e fu infatti una morta che vidi, di lì a poco, quando entrai nella sua camera. Messasi a letto, subito si era addormentata; le lenzuola che avvolgevano il suo corpo, come un sudario, avevano assunto, con le loro brutte pieghe, la rigidità della pietra". Immagini mortifere e mortificanti per la vita.

Il gesto omicida sarà perfezionato da Proust nella *Fuggitiva*, quando Albertine se ne va, e il narratore viene ripreso da una gelosia che non si risolve nemmeno con la morte della donna. La gelosia diventa retrospettiva e il protagonista si avvale di servi e portieri per avere notizie dei comportamenti di Albertine, che non potevano essere tradimenti, perché avevano avuto luogo prima del loro incontro.

Quello del geloso non è solo il tentativo di distruggere la persona amata per farne una cosa posseduta, ma è anche l'atteggiamento paradossale che porta a esaltare il possesso e, al contempo, a degradare la cosa posseduta, cioè il possesso stesso. La lunga uscita dal romanzo di Albertine, che occupa tutta la *Fuggitiva*, sembra essere, dal punto di vista narrativo, la liberazione della gelosia e giunge alla coscienza piena di questa verità nel *Tempo ritrovato*.

Lì il narratore ammette che ciò che lo ha fatto soffrire non ha senso, perché i vari amori della sua vita: la nonna, Gilberte, Oriane, Albertine, sono solo manifestazioni di un unico amore che si articola nei singoli viventi. A questo punto, è possibile amare l'amore a prescindere dagli esseri che amiamo. La posizione di Platone nel *Simposio* è la stessa: vi si afferma che, amati i bei corpi dei singoli fanciulli, comprendiamo che ne abbiamo amato di fatto la bellezza cui essi si limitavano a partecipare, e che la bellezza è una, ed è la stessa che troviamo nelle leggi e nei discorsi. Detto questo, per il filosofo greco la ricerca amorosa è conclusa. Già in Platone, quindi, è necessario il gesto sacrificale: per amare il bello devo distruggere i "belli" che ho amato.

In Proust, la stessa cosa: per amare l'amore devo distruggere la singolarità delle donne che ho amato. E Albertine muore così una seconda volta.

Domanda: quando una persona diventa cosa? Quando diventa "uccidibile", o anche solamente vulnerabile?

G. Agamben ha scritto pagine straordinarie in *Homo sacer* sulla vita che diventa nuda vita, e perciò, sacrificabile in quanto ha perduto quei caratteri che possono trattenere sulla soglia dell'atto violento o sacrificale.

Il fascista, il comunista, l'ebreo, il nomade sono apparsi, via via, disumanati, quindi, uccidibili.

Un processo analogo avviene di fronte alla persona vulnerabile e, quindi, "feribile". Il "nemico" può essere l'extra-comunitario, il portatore di un simbolo e, come tale, diviene attaccabile.

Ma non finisce qui: si attaccano continuamente persone che esibiscono semplicemente la loro debolezza, ad esempio, le donne, che di notte per strada vengono inseguite come prede e aggredite dal branco. Ciascuna di loro, così, non è più una donna, ma una cosa che si insegue: un buco da riempire con violenza, e proprio in quest'atto si esibisce la potenza di chi le toglie il suo specifico umano. La vittima disumanata, gli abiti laceri, la nudità, le escrezioni che la coprono compiono il processo di disumanizzazione.

A questo punto interviene un terribile contrappasso.

Come nella gelosia il processo di disumanizzazione portava a un processo di regressione del geloso, lo stesso avviene in questo caso.

Gli individui portatori di questa violenza regrediscono la loro singolare individualità nell'individualità confusa e indistinta del branco. Sono dominati da un'ossessione, quella di marchiare le persone e le cose che imbrattano spesso con i loro escrementi: l'urina sulla donna accasciata sulla strada, ma anche l'urina di alcuni leghisti nel posto in cui doveva sorgere una moschea musulmana, rendono evidente la regressione nell'animalità dei cani che segnano i territori di loro pertinenza con l'acuto odore del piscio.

Errato sarebbe, però, ritenere che il branco incorpori solo la disumanità cui ha condannato la sua vittima! Vero è, viceversa, che esso incorpora anche la sua stessa paura: paura verso il mondo esterno, che viene aggredito nei suoi punti deboli per esorcizzare le sue incomprensibili minacce, paura che lo induce ad unirsi al branco, paura verso il suo stesso mondo che tiene ciascuno subalterno al capo branco.

Freud distingue lo "spavento", che è paura di fronte a un evento inatteso, dall'angoscia, che è, invece, uno stato di permanente timore da cui lo choc dello spavento può addirittura difendere. In più, c'è la paura che è implicita nell'essere umano stesso: nell'essere che è, fra le cose caduche, "il più caduco", come ha scritto Rilke.

Ebbene, tutto questo, e anche altro, diviene funzionale ai governi della globalizzazione che utilizzano le incertezze e la paura che ne deriva per confermare i loro poteri "democratici".

L'enfasi sulla sicurezza, come un bene che non c'è, ma è da guadagnarsi con il consenso a un governo o a un altro governo, il continuo attacco, praticato alla sicurezza sociale, in termini di garanzie per la salute o per la vecchiaia, sono solo esempi di una paura che ci accompagna in ogni istante della nostra vita. E neanche coloro che Bauman chiama "i turisti", quelli che, potendo e pagando, si sentono esenti da ogni responsabilità sociale, ne sono liberi! Anche loro possono da un giorno all'altro divenire vittime di qualche consiglio d'amministrazione che, di fronte alla velocità delle trasformazioni sociali, può consegnarli all' inadeguatezza e può far sì che il loro privilegio diventi un mero ricordo. Lo stato di emergenza di cui si serve il potente per governare le cose, può travolgere anche lui e trasformarlo in "vagabondo", in un altro essere solitario che inutilmente chiede di essere tutelato e protetto.

attualità

Il cinema internazionale approda in Valle d'Itria

Pray and Escape

Vito Bruno racconta passioni e desideri di quattro donne

di Alessandra Neglia

Il cinema internazionale approda ancora una volta in Valle d'Itria dopo le esperienze di *Audience of One* e *Bachna ae Aseeno*. Vito Bruno, giovane regista di Santeramo in Colle proveniente dalla *Northern Film School* di Leeds, prestigiosa scuola di cinema del Regno Unito, porta in scena *Pray and Escape* (La preda e la fuga). Per il suo saggio di diploma Bruno torna nella sua terra con tutti i suoi compagni di corso, provenienti da Inghilterra, Ungheria, Grecia, Israele e Svezia oltre che da Torre Guaceto. Lo sceneggiatore, invece, è Vito Amodio, video maker di Monopoli e fotografo, proprio come la protagonista del film.

Grazie all'entrata in scena della *Alberobello Puglia Film Commission* e della *Pande*, quello che doveva essere un semplice saggio, si è trasformato in una produzione internazionale. Questa svolta improvvisa ha permesso infatti di moltiplicare le risorse finanziare messe a disposizione dalla scuola, atte a coprire solo il minimo necessario per delle riprese in 16 mm. Grazie all'attivazione della locale agenzia, fortemente voluta dal Comune di Alberobello, si è potuta acquistare una 35 mm e noleggiare il resto delle attrezzature necessarie per un produzione ad alto livello. All'iniziativa hanno aderito, in qualità di sponsor, l'Assessorato al Turismo della Provincia di Bari e la Camera di Commercio. Inoltre è stato fondamentale il supporto logistico offerto dal comune di

Locorotondo e, in particolar modo, dall'albergo diffuso *Sotto le cummerse* e *Valle dei Trulli*, che hanno messo a disposizione le loro stanze per il cast e i tecnici, e i ristoranti *U Curdunne* e *l'Arco Antico* e il bar *Corrado caffè*, che hanno offerto il vitto. Tutto ciò ha fatto di Locorotondo il vero e proprio centro operativo del film.

Location del film Torre Guaceto, la cattedrale di Trani, la piazza di Cisternino, contrada San Salvatore a Ostuni e a Locorotondo il centro storico e l'agro della Masseria Marinosci, volentieri messo a disposizione dalla famiglia De Bernardis.

Il cast è tutto anglosassone e al femminile. Protagonista l'attrice irlandese Orla Fitzgerald, affiancata da Kerry Fuentes-Smith, attrice di teatro e figlia di un esule cileno e la modella e attrice emergente Katia Winter. Special guest l'attrice Anna Carteret, la quale conta diverse collaborazioni teatrali con Peter Brook, Laurence Olivier e Franco Zeffirelli, che in questa sede interpreta qui parte di un'anziana pittrice.

"Il film è stato scrittoper evidenziare la generosità della Puglia e far crescere l'attenzione su questo territorio ricco di luce e di colore" dice Vito Amodio, *"L'ho fatto usando la macchina da presa da 35 m, che permette di far emergere i fotogrammi e la luce, rendendo le inquadrature luminose e spaziali. Racconta la storia di quattro donne con caratteristiche che le differenziano le une dalle altre, rendendole uniche. La donna è la vera protagonista del film con i suoi sogni, desideri e passioni, e proprio ad una donna ho dedicato questo film, ad Alexandra Boulat, photoreporter di guerra che con la sua vita e il suo comunicare attraverso l'obiettivo fotografico, ha parlato dell'esistenza degli altri, ma soprattutto dei bambini che vivono a contatto con la crudele realtà della guerra"*.

Lo scorso 11 settembre, mentre le attrici lasciavano a malincuore le nostre terre, si sono incontrati il Presidente della Provincia Vincenzo Divella e l'Assessore al Turismo Sebastiano de Feudis, per confrontarsi sul modo innovativo in cui il progetto è realizzato. *"L'Assessorato Provinciale al Turismo ha ritenuto opportuno sostenere l'esperimento di produzione di questo cortometraggio"* ha affermato Divella, *"per promuovere e far conoscere il territorio della Terra di Bari, incrementando il flusso turistico"*. Sebastiano De Feudis ha dichiarato *"Sono tre le linee che perseguiremo: diversificare la produzione della Terra di Bari con un notevole flusso turistico di carattere cienmatografico, promuovere i nostri uomini migliori come per l'appunto il regista di Santeramo, Vito Bruno, e lo sceneggiatore di Monopoli, Vito Amodio e istituzionalizzare gli eventi più importanti come quelli cinematografici per creare una corrente di informazione e cultura"*.

Per l'occasione la *Alberobello Puglia Film Commission* ha sperimentato nuove forme di finanziamento atte a favorire il cosiddetto "Ciclo di Marketing Territoriale" il quale, attraverso il cineturismo, sta ottenendo risultati molto positivi da qualche anno a questa parte in Valle d'Itria.

Questa produzione di indubbia qualità si ripercuoterà in maniera sicuramente positiva sui nostri comuni, i quali non sono riusciti finora a coagulare un flusso turistico più giovane.

Interessante la collaborazione venutasi a creare per l'occasione tra gli Enti locali e le piccole imprese, i quali, associati a coproduzioni internazionali hanno dato un valido esempio di partecipazione attiva allo sviluppo del territorio.

A sostegno del territorio

I cinque sensi dell' associazione "Le contrade"

Per il recupero di suoni, profumi e colori

di Francesco Fumarola

L' associazione culturale "Le contrade" nasce meno di un anno fa con l' obiettivo di recuperare e promuovere le tradizioni socio culturali del territorio. Inoltre cerca di ottenere il coinvolgimento della gente nella vita sociale del paese e nelle manifestazioni che di volta in volta organizza. Nell' intenzioni dei fondatori la promozione delle tradizioni avviene attraverso tutte le iniziative artistiche, turistiche, sportive e culturali impiegando i moderni mezzi di comunicazione. L' associazione, per il raggiungimento delle finalità anzidette, collabora con l' associazione "Pugliesi nel mondo". Presidente dell' associazione è il sig. Raffaele De Mitri. L' associazione conta circa 60 soci. La prima manifestazione dell' associazione è stata ambientata in contrada Cupa a Locorotondo. Attraverso il coinvolgimento dei contadini del posto si è tentata la valorizzazione delle usanze della mietitura del grano. Alla mietitura hanno partecipato anche i turisti. Il clima, a detta del presidente, è stato di estrema convivialità grazie anche alla partecipazione cordiale garantita dalla gente del posto. La manifestazione è stata oggetto di un documentario sulla mietitura realizzato dalla RAI. Pare che detto documentario sarà mandato in onda su RAI 3 nella metà di ottobre.

Forte del successo della prima manifestazione l'associazione intende valorizzare tutti i momenti salienti e di aggregazione della vita contadina. La manifestazione attualmente in cantiere prende il nome di "Mostovi': festa della vendemmia Locorotondese" La manifestazione prevede per giorno 3/10/2008 ore 10,00, presso la masseria Mavu', una tavola rotonda dal tema "Quando la tradizione incontra l' innovazione", che vedrà l' intervento di esperti del settore dell' enologia e dell' agricoltura. Il giorno 5/10/2008 ci sarà la festa della vendemmia. Grazie anche alla partecipazione al progetto dell' albergo diffuso "Sotto le cummerse" verrà data la possibilità ai turisti di partecipare attivamente ai lavori della vendemmia. Gli stessi verranno prelevati con dei pulmanini dell' epoca e accompagnati nei vigneti dove essi stessi vendemmieranno insieme ai contadini del posto. A fine raccolta vi sarà "u pranz da vnegn" (pranzo tipico della vendemmia). Si procederà con la pigiatura e la torchiatura per la produzione di "u piet". Il mosto successivamente verrà raccolto nei "capasun". Una volta ottenuto il vino e imbottigliato una parte della produzione verrà recapitata al domicilio dei partecipanti alla manifestazione, probabilmente in occasione delle festività natalizie. La serata procederà con la cena in un locale tipico e intrattenimento con balli e canti popolari. Importante sottolineare che l' associazione ha dato vita al primo gruppo folkloristico "a quatrigl", interpreti della popolare danza dalle origini contadine. Detto gruppo ha esordito anche alla Fiera del Levante in occasione della giornata di Locorotondo. Ma l' associazione intende guardare lontano. Negli obiettivi del presidente c'è quello di organizzare le seguenti manifestazioni culturali: "Il presepe e le contrade", "Il falo' e le contrade", "A tavola con le contrade", "La cultura e le contrade". Sulla falsariga di Mondovi' avremo le seguenti manifestazioni: "Io e il mio olio", "Io e il mio orto", "Legume si legume no, legume mio", "Pasta e pane con il mio grano", " Si pasteggia con il mio vino".

Cosa aggiungere? Un augurio all' associazione e buon appetito a quanti vorranno parteciparvi.

Mi piace come rompe Luciana

a cura di Alessandra Neglia

Mi è successa una cosa simpaticissima. Ero al Comune (non quello di su, quello di giù), perché avevo appuntamento con l'Assessore Micele. Anzi, ne approfitto per ringraziarla Signor Assessore, perché Lei è uno dei pochi che mi sta simpatico. Guardi, mi darò ad articoli sull'agricoltura soltanto per avere a che fare con lei! Ma, stavo dicendo, mi trovavo al Comune. E stavo cercando l'Assessore quando mi ha fermata un altro Assessore, il novello sposo Scatigna, al quale io e il giornale facciamo tanti auguri per il suo matrimonio. Mi chiedeva se ero disponibile per una chiacchierata. Parlare mi piace tantissimo, non farei quello che faccio se così non fosse, e quindi volentieri abbiamo discusso davanti ad una copia di Bellavista che ancora puzzava di inchiostro, con alcuni passaggi evidenziati. Non ci crederete, ma sotto giudizio eravamo di nuovo (come sempre!) io e "l'amico mio". Perché così lo chiamano, "l'amico mio", come se Lillo non avesse un nome. Che io e Lillo siamo amici non c'è dubbio. Che possiamo dar fastidio nemmeno: anzi, per me è un piacevolissimo sport, e amo tenermi in allenamento. Ma, col sorriso, mi chiedo perché sempre noi? Forse, come spiegavo anche all'Assessore, perché abbiamo il coraggio di scrivere di questioni scomode e di firmarle. La firma è come uno sputo: è comprova di autenticità. Però mi è dispiaciuto insomma, caro Tommaso (tanto mi hai detto che ci possiamo dare del tu), vederti abbattuto. E ti stimo, ti stimo perché è come hai fatto tu che si parla tra persone civili. Perché gli errori si fanno, dalla nostra parte e dalla vostra e gli attacchi sono bidirezionali, ma la persona intelligente sa condurre la sua guerra con diplomazia, con il confronto, con lo scambio. Dieci punti sopra a Micele per la disponibilità e 20 punti sopra a Scatigna per la diplomazia. Il pagellino alla fine dell'anno.

La cosa più simpatica di tutta la conversazione è stata questa domanda: "ma tu sei iscritta a qualche partito?". No. A me i politici stanno veramente sui maroni! Perché o sono vecchi o sono giovani e troppo inesperti. In politica ci starei un giorno, forse! Ma con il mio stile: per fare i fatti e sottoscriverli, forse anche per dare fastidio e magari, chissà, con "l'amico mio"! Alla prossima!

Per segnalazioni scrivete all'indirizzo e-mail: alezone_88@libero.it

qui valle d'itria 1

Dolce terra mia

Semplicemente Francesca

Una foglia a Roma con le radici in Valle d'Itria

di Francesca Chirulli

Semplicità. E' questa la prima parola che mi viene in mente quando mi si chiede qual è la cosa che maggiormente mi manca della mia terra, la Puglia. Semplicità di vita, di abitudini, di ritmi. Ma anche di gesti, sapori, profumi, paesaggi. Quella semplicità che è sinonimo di libertà, serenità e felicità, che si riesce a provare solo quando ci si sente a casa. Quella semplicità che io sento ogni volta che torno nella mia Martina Franca, la città dove sono nata 27 anni fa e dove ritorno appena posso. Mi chiamo Francesca, Cisky per gli amici di sempre, e, da inguaribile ottimista quale sono, sogno di riuscire a diventare un giorno (spero non troppo lontano) una giornalista. Perché, come mi piace ripetere spesso, ho mille interessi, ma un solo grande amore: scrivere, visto che ogni volta che ho davanti un foglio bianco è come se sentissi una scarica elettrica, quella stessa energia che sentivo tanti anni fa, piccolina prima e adolescente poi, quando salivo sul palcoscenico per i miei saggi di danza. Proprio per inseguire il sogno del giornalismo, 8 anni fa sono arrivata a Roma, dove ho frequentato il corso di laurea in Dams (Discipline dell'Arte della Musica e dello Spettacolo) e dove sono rimasta anche dopo la fine degli studi. Prima uno stage in Rai, al TG3 nazionale, poi un altro, di quasi un anno, all'agenzia di stampa Adnkronos. Da quasi tre anni, invece, lavoro come addetta stampa in una società di produzione televisiva, la Endemol, meglio nota per titoli di programmi, visibili in tutto il mondo, come *Grande Fratello, Affari Tuoi* e *Chi vuol essere milionario*. Tutto è cominciato nel gennaio 2006, con la sesta edizione del padre di tutti i reality: Grande Fratello. Da allora, oltre ad altre due edizioni di GF, 7 e 8, da addetta stampa ho seguito numerosi programmi, come

I migliori anni, Il Treno dei desideri, Affari Tuoi, Che tempo che fa, e fiction come *Il Generale dalla Chiesa, Fidati di me* (appena conclusasi su Rai Uno) e *Amiche mie,* prossimamente su Canale *5*, che mi hanno permesso di conoscere e vedere al lavoro alcuni dei personaggi e degli attori più importanti del nostro panorama televisivo e cinematografico: Fabio Fazio, Antonella Clerici, Carlo Conti, Alessia Marcuzzi, Giancarlo Giannini, la grande Virna Lisi e Margherita Buy, solo per citarne alcuni. Per non parlare di tutta l'umanità e di tutte le professionalità conosciute dietro le quinte. Un lavoro stimolante e totalizzante allo stesso tempo, quindi, continuo come il flusso televisivo di cui fa parte. Ma, proprio come si fa con la tv, ogni tanto anche io ho bisogno di spegnerla, di "staccare la spina" e di tornare nei luoghi a me più cari, per ritrovare me stessa e quei valori che nella capitale e nel mondo dello spettacolo a volte mancano. Le emozioni e l'adrenalina cominciano ogni volta che arrivo alla stazione e metto piede sul treno, perché so che di lì a poche ore potrò riempire il cuore con l'affetto della mia famiglia, lo stomaco con le prelibatezze della cucina pugliese (e, soprattutto, della mia mamma) e gli occhi con i colori e le luci della Puglia: dall'azzurro del mare al verde degli ulivi, dal bianco delle case del centro storico di Martina al rosso fuoco dei tramonti su coni dei trulli della Valle d'Itria. Colori e paesaggi difficili da descrivere, ma, per chi li ha visti e memorizzati nell'anima, impossibili da dimenticare e con cui neanche i mille effetti di luce del più grande e del più bello degli studi televisivi potranno mai competere. Così come una telefonata con i miei cari, non potrà mai competere con un loro sguardo o un loro sorriso. Una delle cose che più pesa, vivendo lontana da casa, infatti, è la consapevolezza di aver perso e di continuare a perdere tanti momenti da vivere con loro: la colazione insieme la mattina, una semplice chiacchierata, un abbraccio, una passeggiata… la quotidianità insomma. Momenti che nessun successo e nessuna gratificazione professionale potranno mai restituirmi. Si possono fare centinaia di chilometri, visitare e vivere nei posti più belli del mondo (e Roma sicuramente è tra questi), ma la nostalgia per il paese natale e il richiamo della propria terra si sentono sempre e non ti abbandonano mai. Alla fine è lì che si torna, così come le foglie tornano alla terra per nutrire le radici. Perché, come canta Francesco Guccini, in un suo brano dei primi anni '70, "la casa è come un punto di memoria, le tue radici danno la saggezza, e proprio questa è forse la risposta, e provi un grande senso di dolcezza".

In onore di Dioniso

Casalini / 24ª Sagra dell'Uva

"Noinsieme" e Slow-Food

di Nico Vignola

24ª edizione per la **Sagra dell'Uva** organizzata dall'Associazione "Noinsieme" nella frazione di Casalini, il cui calendario è stato rivisto a causa del maltempo.

Proprio la serata conclusiva, infatti, prevista domenica 14 settembre, è stata rinviata al sabato successivo. Con una temperatura quasi invernale, l'attesissima sfilata dei carri per le vie del centro abitato, sul tema della vendemmia, ha potuto avere luogo. Così come la premiazione dei grappoli d'uva di maggior peso e l'estrazione dei biglietti della ricca Lotteria legata alla Sagra.

Una edizione a singhiozzo che non ha perso, comunque, quel fascino che da anni porta a riversarsi nelle strade di Casalini numerose persone.

Quest'anno c'è stata la collaborazione con la "giovane" condotta di Slow Food Cisternino; una partecipazione dovuta «giacché -come afferma il fiduciario della condotta, Piero D'Errico- i concetti chiave di Slow Food sono la riscoperta del gusto delle cose buone, la valorizzazione della la varietà e dei tempi della natura e un giusto riconoscimento ai produttori che lavorano la terra rispettando la nostra salute e offrendoci alimenti più gustosi. Sono queste le idee con cui abbiamo partecipato alla Sagra dell'uva». Così, venerdì 12 la Sagra si è arricchita con la presenza un produttore speciale, Paolo Belloni, che ha portato una mostra pomologica: una rassegna di oltre 60 varietà di fichi, parte della sua coltivazione nell'Ortoparco "Pomona", in Valle d'Itria, con la quale sta organizzando una mostra a Milano e una in Francia; un esempio di come il nostro territorio possa essere valorizzato in Italia e nel mondo.

Sabato 13, sempre a cura di Slow Food, è stato organizzato un "laboratorio del gusto" in collaborazione con il CRSA di Locorotondo. «Un Laboratorio del gusto non è un centro analisi delle papille gustative -ci spiega D'Errico- ma un'occasione per gustare le varietà di un prodotto, guidati da esperti. Per questo laboratorio abbiamo scelto di assaggiare uva e pesche, provenenti dalle coltivazioni del CRSA o da produttori in contatto con questo centro, che si occupa della selezione delle varietà agronomiche e della loro conservazione». Con la collaborazione fondamentale delle maestre Anna, Marilena e Tiziana, è stato allestito un angolo della Piazza con tappetini e cartelloni per spiegare ai più piccoli, con filastrocche e giochi, l'importanza della frutta fresca e di stagione nella nostra alimentazione. Francesco Soleti, della condotta Slowfood, ha poi fatto con loro una piccola esperienza di educazione sensoriale sul gusto e sull'olfatto. E, per finire, gelato buonissimo alle pesche naturali preparato da Valentina.

Per gli adulti, invece, è stata allestita una mostra con più di 70 tipologie di uve da vino e da tavola coltivate in Puglia e più di 10 varietà di pesche, sempre coltivate in zona (alcune con nomi inquietanti come Ufo, ma buonissime!). I giovani esperti del CRSA hanno parlato della selezione e della bonifica delle tipologie, della loro coltivazione per metterli a disposizione dei coltivatori. E la valorizzazione della varietà naturale, come ha spiegato durante il convegno Antonio Cardone, è il compito primario del Centro che ha anche una sezione enologica in cui ha vinificato alcune tipologie in purezza per selezionare i vitigni migliori e più resistenti.

I visitatori sono rimasti colpiti dalla varietà dei prodotti e dall'attenzione alle questioni legate alla terra e alla sua valorizzazione da parte dei giovani esperti del CRSA e di Slow Food che hanno organizzato questa "mostra" in nome della natura, del gusto e della ricchezza, anche economica, che può venire dai produttori che vogliono valorizzare la nostra terra, unendo la saggezza della tradizione con la sapienza delle nuove conoscenze.

Dunque tante novità in questa edizione della Sagra dell'Uva, insieme ai confermatissimi appuntamenti culturali: il Convegno dedicato ai Gruppi di Azione Locale, cui abbiamo riservato ampio spazio nel numero di settembre del nostro giornale, che ha visto la partecipazione di esperti del settore e il Convegno dedicato ai "Percorsi enogastronomici" nel quale sono intervenuti anche i sindaci dei tre Comuni interessati al GAL della Valle d'Itria.

«Ancora una edizione riuscitissima - conclude Pierino Semeraro, Presidente dell'Associazione Noinsieme - che si inserisce nel solco tracciato in questi 24 anni con grandi sforzi ma anche con tanta passione".

Ma oltre al divertimento e al folklore ancora una volta, più che mai, la Sagra

dell'Uva è stata occasione di crescita sociale e culturale, grazie all'Amministrazione Comunale, il C.R.S.A. di Locorotondo, le Facoltà di Agraria e Lettere e Filosofia dell'Università di Bari, Slow Food Cisternino, O.N.A.V. Puglia, Pro Loco Noicattaro con "L'uva Nojana"».

qui valle d'itria 2

Stagione turistica 2008 in Puglia:

Il bilancio venerdì 12 settembre ad Alberobello

Sopravvivere alla concorrenza

di Tommaso Adriano Galiani

Turismo in Puglia nell'estate 2008: come sono andate le cose? A quanto pare piuttosto bene e in controtendenza rispetto al generale calo di presenze registratosi a livello nazionale. Ma sì è trattato di un caso fortuito o di una progettualità che, un po' per volta, sta dando i suoi frutti? È difficile dare una risposta. L'"azienda turismo", come tutti sanno, è una voce importantissima dell'economia del nostro paese e della nostra regione ma, nonostante ciò, a detta degli esperti, è un sistema complesso e di non facile interpretazione. Anche per questo, il cartellone del "Petra Festival" ha proposto venerdì 12 settembre, presso Piazza del Popolo in Alberobello, un seminario dal titolo: "Strategie per lo sviluppo del turismo responsabile e culturale". Il programma intendeva analizzare le proposte per l'attuazione dello sviluppo del settore per la futura programmazione 2007-2013, anche in considerazione dell'esito e della valutazione della stagione turistica appena conclusasi.

Gli interventi del moderatore, Antonio Gelormini, giornalista del "Corriere della Sera" e analista del settore turistico e i successivi interventi di Bruno De Luca, Sindaco del Comune di Alberobello, di Franco Chiarello, Commissario APT Bari, di Sebastiano De Feudis, Assessore al turismo della Provincia di Bari e di Massimo Ostillio, Assessore al Turismo della Regione Puglia, hanno evidenziato, seppur da diverse prospettive, i vari aspetti di un problema che resta basilare per l'economia pugliese. È apparso evidente come il dover "fare sistema" sia ormai un dato imprescindibile e che risulta sempre più importante elaborare e strutturare strategie di azione per l'attuazione di sistemi turistici integrati. Il campanilismo, duro a morire dalle nostre parti, non paga più da anni. Sono state proposte, infatti, ipotesi di reti e network per la valorizzazione delle identità culturali del territorio, dei Siti UNESCO, del Sud est barese e per potenziare il Consorzio Trulli Grotte Mare.

Particolarmente interessante è stato l'intervento di Giorgio Assennato, Direttore Generale ARPA Puglia, che ha posto l'attenzione sul valore "imprenditoriale" che ormai può attribuirsi alla tutela paesaggistica, intesa come patrimonio culturale a sostegno di una domanda turistica in forte ascesa.

L'obiettivo principale della futura programmazione dovrebbe essere quello di rispondere alle necessità emergenti dell'attuale mercato escursionistico. Occorrerà tener presente sempre più la crescente frammentazione della domanda, tenacemente alla ricerca di alternative al turismo tradizionale di massa e sempre più orientata verso itinerari legati all'ambiente e alla vera "cultura" di un luogo. Sarà sempre più rilevante l'esigenza, da parte dell'offerta, di saper ripartire i flussi turistici nello spazio e nel tempo, al fine di evitare i problemi derivanti dalla concentrazione di presenze in specifici periodi dell'anno. Il nostro territorio, grazie al clima, alla ricchezza ambientale, storica e culturale, dovrebbe non avere problemi in tal senso, se debitamente pubblicizzato. La rigida tutela di alcuni luoghi, miracolosamente non "sacrificati" in nome di un'edilizia selvaggia, ha, inoltre, evitato, l'accentramento delle strutture ricettive in alcune aree, retaggio di una superata organizzazione, orientata in gran parte a soddisfare le esigenze di un turismo di massa. Questo ha consentito di prendere, nel corso di quest'ultimo decennio, scelte alternative grazie alle quali attualmente è sempre più richiesta la permanenza in masserie, in trulli o in centri storici.

La concorrenza di aree senza dubbio più attrezzate, nazionali ed estere, però, si fa sempre più pressante. La differenza la fa, sempre più spesso, il prezzo, e, soprattutto, la facilità con cui si può raggiungere la destinazione finale. Viste le recenti scelte a livello nazionale, le nostre ricchezze, conservatesi a volte grazie all'isolamento impostoci dalla storia, continuano ad essere difficilmente raggiungibili da parte di una domanda che sempre con maggiore difficoltà riesce a spostarsi verso il nostro territorio, scarsamente strutturato anche al suo interno. E' facilmente appurabile che, da qualsiasi città europea si parta, è più comodo ed economico raggiungere Londra, Barcellona o Parigi di Bari. Pochi i voli aerei, rarissimi e lenti i treni. È impensabile poter fare autonomamente un tour completo dei percorsi di maggior richiamo turistico servendosi solo dei mezzi pubblici. Ben venga, dunque, la promozione di un'adeguata conoscenza culturale o paesaggistica del nostro territorio e la predisposizione di nuovi percorsi regionali o provinciali, capaci di guidare il viaggiatore attraverso una varietà di proposte tra le quali poter scegliere, a patto che sussista la garanzia di trasporti efficienti e competitivi.

Alberobello / Associazione "Giancarlo Sumerano"

Trulli senza frontiere

Come coniugare solidarietà e valorizzazione del territorio

di Tommaso Adriano Galiani

Le trasformazioni nel sistema socioeconomico hanno modificato l'agire umano e collettivo. L'aumento del tempo libero, in concomitanza con i servizi tradizionalmente offerti, ha promosso in vari centri italiani iniziative innovative in grado di rispondere ad una crescente e diversificata domanda culturale. Il campo delle numerose proposte si è, dunque, sviluppato, coinvolgendo strati sempre più ampi di popolazione tra cui i diversamente abili che, fino a non molto tempo fa, ne erano esclusi per motivi di semplice inadeguatezza strutturale dei luoghi. Questa vitalità progettuale, mostrata, a volte, anche dalla tanto vituperata pubblica amministrazione, è stata favorita spesso dall'impegno, sempre più rilevante, del settore privato o del volontariato che ha realizzato iniziative di sponsorizzazione, ha progettato interventi diretti alla ristrutturazione e alla conservazione di beni culturali e ambientali.

Su questo filone si inserisce l'attività dell'"Associazione Giancarlo Sumerano" di Alberobello. Nel desiderio di mantenere viva la memoria di questo giovane architetto, tragicamente mancato nel 2005, l'Associazione, costituitasi sotto forma di ONLUS, si ispira a principi di solidarietà umana e sociale. In questi anni, grazie alla partecipazione dei numerosi iscritti e alle donazioni volontarie, ha operato nell'ambito dell'assistenza sociale e socio-sanitaria, della tutela e della promozione dei diritti individuali, nel settore delle attività educative e ricreative, nella difesa, promozione e valorizzazione dei beni di interesse artistico, storico e ambientale. Nel dedicarsi alla realizzazione di tali obiettivi, ha, da subito, contribuito a favorire ed incrementare la solidarietà verso soggetti svantaggiati e diversamente abili, collaborando con Enti e con diverse strutture socio-sanitarie ed assistenziali al fine di supportarne le attività e di promuovere azioni comuni. Nel solco di un percorso di attività già tracciato il lavoro di quest'emergente realtà alberobellese sta andando oltre con la proposta di un progetto intitolato "Trulli senza frontiere" che si colloca nei due ambiti della solidarietà e della valorizzazione del territorio, puntando sulla necessità di coniugare l'attenzione nei confronti delle persone diversamente abili con l'intervento diretto a migliorare l'accessibilità di una località come il sito UNESCO di Alberobello. Il nostro centro storico, infatti, si presenta carente di strutture adatte ad accogliere i turisti con problemi di mobilità che, di fatto, sono impossibilitati a percorrere le stradine in salita e le scalinate che ne costituiscono il fulcro. Non essendo possibile operare interventi che modifichino strutturalmente i luoghi, l'Associazione ha pensato a come poterli rendere fruibili davvero a tutti i turisti, anche a quelli anziani o con problemi di disabilità. Dopo aver identificato i punti critici del territorio, attraverso una puntuale analisi delle aree in questione da parte di tecnici specializzati - tra cui ingegneri e architetti volontari interni all'Associazione - il progetto prevede, infatti, l'individuazione di un percorso turistico accessibile che possa consentire a chiunque di apprezzare le bellezze del nostro tessuto urbano. Una volta elaborato l'itinerario, è prevista un'apposita segnaletica al fine di indirizzare il percorso di visita. Qualora il progetto si dovesse tradurre in realtà, i volontari dell'Associazione che intendessero svolgere attività di guida turistica nei suddetti percorsi, saranno invitati a partecipare ad un corso di formazione articolato in seminari, incontri, lezioni e sopralluoghi. Nel contempo, il piano di lavoro prevede l'attivazione di una rete di collaborazioni, finalizzata alla promozione e al supporto progettuale, comprensiva dell'Associazione culturale e turistica "Trulli e Natura", della Pro Loco del Comune di Alberobello, delle istituzioni scolastiche e dei vari enti operanti sul territorio. Per concludere, la distribuzione di materiale promozionale e la promozione dell'attività tramite i siti internet dell'Associazione "Giancarlo Sumerano Onlus", dell'Associazione "Trulli e Natura" e del Comune di Alberobello, garantirebbe la giusta pubblicità al progetto. Al termine dei soli sei mesi di lavoro, è prevista anche la realizzazione di rampe removibili e l'acquisto di due carrozzine elettriche.

L'idea è stata presentata all'interno della "Progettazione sociale 2008", concorso indetto dal Centro Servizi Volontariato San Nicola di Bari, che darebbe la possibilità di avere un finanziamento di € 20.000,00 per la realizzazione dell'idea. Se le cose non dovessero andare come si spera, auspichiamo che il tutto possa, comunque, essere supportato dall'Amministrazione comunale di Alberobello il cui esempio potrebbe fungere da volano per l'attuazione di simili iniziative nei comuni limitrofi.

qui valle d'itria 3

La storia del lento degrado del DOC Locorotondo

Ritorniamo a parlare di espianto

Alla base un problema di mancato reddito e di qualità

di Alessandra Neglia

La storia. Secondo le disciplinari delle DOC del vino della Valle D'Itria, i vini di Locorotondo e Martina Franca devono essere ottenuti da uve Verdeca per il 50-65% e Bianco d'Alessano per il 35-50%. Possono concorrere, per un massimo del 5% delle totale Fiano, Bombino Bianco e Malvasia Toscana. Col tempo sono venute a mancare quelle caratteristiche organolettiche che da sempre erano state garanzia di qualità: la mancanza di vivacità e di un aroma primario, il bel colore paglierino chiaro tendente al verdolino, il sapore asciutto e armonico,quel particolare profumo che aumentava con l'invecchiamento e la gradazione alcolica minima di 10°. Caratteristiche queste che rendevano i nostri mosti utili anche come base per la fabbricazione di vermouths e di numerosi vini sia rossi che bianchi. Le principali zone di produzione sono caratterizzate, per la maggior parte da vecchi vigneti allevati a controspalliera, da cui si ottengono vini di pregiata qualità, di gran lunga superiore a quella ottenuta da vitigni allevati a tendone. Dopo la distruzione dei vigneti ad opera della fillossera, la ricostruzione su piede americano avvenne i maniera più ragionata, puntando su quelle specie maggiormente richieste dal mercato, come la Verdeca e il Bianco d'Alessano.

Negli anni '80 vennero concessi, dalla Comunità Europea, i primi premi per l'espianto, grazie ai quali si registrò un calo considerevole delle superfici coltivate a vitigni. Fu allora che cominciò l'involuzione del Bianco Locorotondo. In primo luogo si assistette ad un calo di qualità a causa della diminuzione di vitigni poco produttivi come il Bianco d'Alessanno a favore della Verdeca, della scomparsa delle altre varietà minori e dell'aumento dei tendoni a sfavore della forma ad alberello tradizionale. A questi fattori bisogna aggiungere il precario stato filosanitario, l'imperfetta maturazione delle uve e l'impiego di tecnologie sbagliate.

Quindi i problemi relativi alla scarsa produttività dei vigneti e alla scarsa qualità del prodotto, che hanno portato la Comunità Europea a concedere nuovamente dei premi espianto, non sono nuovi né recenti. A preoccupare sono adesso le ripercussioni che questa nuova miccia avrà sulla nostra economia, storicamente votata alla produzione e alla commercializzazione del vino.

"A *breve la Denominazione di Origine Controllata (DOC) non esisterà più, sostituita dalla Denominazione Geografica Protetta (DGP). Inoltre, quella parte di produzione destinata ad un mercato nazionale, verrà limitata su scala regionale*", spiega l'Assessore all'Agricoltura di Locorotondo, Angelo Micele. "*L'Amministrazione Comunale sta facendo e farà tutto il possibile per salvaguardare la produzione dei nostri vitigni. All'espianto si ricorre perché l'offerta supera la domanda e manca il vino di qualità, a causa della perdita delle varietà tipiche. Il Centro di Ricerca "B. Caramia", per esempio, sta facendo degli studi su quelle specie pregiate come il Bianco di Alessano, la Malvasia o il Fiano, per rivalorizzarne la coltivazione*". Quello che si intende realizzare è, in pratrica, un progetto a lungo termine che prevede, con la collaborazione del Centro di Ricerca, delle associazioni operanti nel settore, dell'Istituto Tecnico Agrario e della Cantina Sociale, una riconversione delle colture assistita e rivolta alle nuove esigenze di mercato, alla razionalizzazione degli impianti e alla formazione di giovani imprenditori che possano riprendere la gestione dei vigneti in senso moderno e maggiormente produttivo.

"*Per il momento non ci risulta che siano state presentate domande per l'espianto*" continua l'Assessore. "*Noi non possiamo far altro che sensibilizzare alla riconversione. Ovviamente nessuno può costringere il singolo contadino ad agire in una determinata maniera*".

Il Centro di Ricerca, nell'ambito del più ampio progetto GAL Valle D'Itria, pare abbia già ottenuto i primi risultati, riuscendo a migliorare la produzione del Fiano, grazie al debellamento della virosi; ciò ha permesso di passare da una produzione di 20 quintali per ettaro ad una di 80 quintali per ettaro.

Meno positivo è il punto di vista di Angelo Calella, enologo e comproprietario delle Cantine Calella, produttrici e rivenditrici del DOC Locorotondo. "*Non sappiamo ancora che tipo di adesione c'è stata al premio per gli espianti. Una decina di anni fa fu sancito un altro premio espianti, con il quale si assistette ad un notevole calo delle produzioni. Basti pensare che ad oggi la rivendicazione del DOC Locorotondo si aggira intorno ai 13.500 quintali, laddove ammontava a 100.000 quintali nel biennio 1988-90 e a 400.000 negli anni '70*". Ma, laddove il calo di produttività si sia registrato anche in assenza di premi, è facile intuire che molti approfitteranno di questa opportunità. "*La soluzione sarebbe*" continua, "*la creazione di un consorzio di tutela che, in realtà, esiste da tempo ma non è operativo, poiché non si riesce a creare un sistema di collegamento, di comunicazione tra le aziende. Ci si è riuniti tante volte, anche con l'Amministrazione Comunale e con i comuni di Martina Franca e Cisternino, ma si finisce col parlare e basta: quando si deve passare all'operatività, tutto si perde*". La soluzione? "*Sicuramente alla base c'è un problema di mancato reddito e di qualità. Ma la qualità la si realizza nel vigneto. Quindi il produttore va seguito in tutte le fasi della coltivazione e noi lo abbiamo fatto*" afferma mostrando delle schede in cui sono riportati tutti i controlli eseguiti nelle varie fasi della produzione del vitigno per ogni agricoltore," *fornendo le indicazioni utili a produrre un vitigno di qualità. Il vero problema è che oggi noi non conosciamo i produttori, non possiamo fare previsioni e siamo costretti a gestire ciò che ci arriva. Il Bianco Locorotondo è stato sempre realizzato con una miscela di uve diverse tra loro, che garantiva la sua corposità e il suo odore caratteristici. Oggi, invece, si usa per il 90% la Verdeca, perché di più facile coltivazione, e si perdono così le caratteristiche essenziali del nostro vino*".

Bisognerebbe dunque ristabilire uno standard di qualità e cercare di abbassare i costi. "*Tentare di monopolizzare il controllo della produzione viticola*" continua Calella, "*è antiproduttivo. Una volta la Cantina Sociale era il nucleo della produzione del DOC Locorotondo, ma oggi noi produciamo 6.000 dei 13.500 quintali totali di vino e, dunque, si dovrebbe svolgere un lavoro di cooperazione*". Quale potrebbe essere la giusta strategia da attuare? "*Bisogna individuare delle zone dove operare e costituire delle associazioni di produttori per almeno 15 ettari di terreno: con i piccoli vigneti a produzione propria non si va da nessuna parte. Una di queste zone altamente sfruttabili, è quella del Canale di Pirro, per esempio. Poi si deve passare alla riconversione, togliere i tendoni e installare le spagliere. Quindi si deve pensare ad una meccanizzazione del lavoro, che comporta un risparmio del 50 % sui costi di manodopera e una produzione di qualità più omogenea. Utile sarebbe anche la produzione di nuovi vitigni, come la Falanghina*".

In conclusione si può affermare che alla base vi è un problema di mancata collaborazione che, col tempo ha impantanato la situazione: i sistemi di produzione retrogradi e poco redditizi e l'abbandono dei contadini a sé stessi sono stati probabilmente i fattori scatenanti di altri e più gravi problemi, quali il mancato reddito e la perdita di qualità, fattori questi intrinsecamente collegati fra loro.

Gli Itriani

Approvato il Piano Regolatore unico della valle?!

a cura di Ciccio Conte

Dopo tanti tentativi e proposte, sembra che sia stato approvato il progetto di Piano Regolatore per Locorotondo e relativo comprensorio, che con la sua anomalia, abbracciando le provincie di Bari, Brindisi e Taranto in un lembo di terra chiamato Valle D'Itria si presenta con un'architettura rurale pressoché identica, con colture e tradizioni molto simili ma di fatto le amministrazioni comunali di Alberobello, Martina Franca, Cisternino e Locorotondo condividono lo stesso territorio, ma adottano regole di edificazione completamente differenti e così possiamo notare soluzioni differenti da un lato a l'altro della strada, con osservazioni molto critiche da parte dei tanti visitatori, ignari di tutto questo, che sempre più spesso soggiornano nella nostra Valle, bisognerà smettere di dare delle giustificazioni ma trovare una politica comune per il comprensorio che darebbe una definitiva identità con l'adozione di un regolamento comune a tema agricolo, ambientale, architettonico e culturale, tendente a migliorare ulteriormente lo stato dei cittadini Itriani, rivolto ad una nuova fonte economica, quella del turismo, senza abbandonare quella tradizionale che ha dato il valore aggiunto a questa popolazione. Sicuramente la convergenza verso un regolamento edilizio-territoriale unico che meglio identifica, evolve e sviluppa le risorse del territorio, abbattendone i costi, riducendo, i tempi di esecuzione, coordinata in tutte le attività. A tal proposito chiediamo pareri e suggerimenti a giovani tecnici che vivono e lavorano nel territorio:

Come si potrebbero snellire e migliorare regolamenti e burocrazie legati all'edilizia Itriana?

"Propongo" afferma l'Ing. Domrnico Lalinga, "di unificare le regole di progettazione e di edificazione con i comuni della Valle D'Itria".

Quali sono le soluzioni architettoniche possibili per interventi di ristrutturazione e nuove edificazioni nel comprensorio Itriano?

"Le regole del buon costruire sono semplicemente da ricercare nello studio dell'esistente" risponde l'Arch. Gianfranco Baccaro, "non c'è da inventarsi nulla, si tratta semplicemente di analizzare per poi sviluppare tecniche costruttive, forme e modi di costruire consolidate nei tempi. Il trullo così come le costruzioni in pietra sono entità in continua evoluzione, seppure basate su organismi in pietra a secco. Con opportune innovazioni tecnologiche, rispettando le tradizioni, si può definire un *"modus costruendi"* univoco per tutta la Valle. A tal punto sarebbe necessario stilare, oltre che una trattatistica sulle regole, un piano intercomunale Itriano. Di particolare importanza, specie in questi tempi di crisi economica, risulta la raccolta dei rifiuti nel territorio extraurbano, che avviene con diverse metodologie e tempistiche a seconda del confine comunale, che può essere riscontrato facilmente passeggiando per le campagne ci si accorge del cambio provincia dalla quantità di rifiuti presente intorno ai cassonetti che sono oltretutto vecchi e scassati. Basterebbe che le singole richiedessero alle aziende di raccolta differenziata, visto che lucrano sulle materie prime raccolte, l'aumento dei cassonetti differenziati e con un'opportuna mappatura dei siti di raccolta da sottoporre a tutti i residenti, creando una sorta di premio per i più diligenti ed un sensibilizzazione uniformata, sanzionando magari i trasgressori, una volta creato un regolamento unico territoriale".

Se vi sentite ITRIANI e volete commentare o dare ulteriori suggerimenti su queste tematiche scrivete a *ciccont@tiscali.it*

politica

La parola all'ex vicesindaco Antonio Salamina

Al vaglio i primi sei mesi della Giunta Petrelli

"Abnegazione e dedizione: queste le qualità del buon governante"

di Sara Piccoli

Dottor Salamina, le pongo un quesito che sicuramente interpreta lo spirito dei locorotondesi: come va la querelle sulla circonvallazione?

Per quanto riguarda il finanziamento della Regione,tutto il Consiglio si sta adoperando per evitare tale eventualità,che rappresenterebbe una sconfitta per il paese,e non solo per l'attuale maggioranza.

Dal punto di vista procedurale, dobbiamo rilevare come molti atti relativi a tale opera siano viziati sotto molteplici angolature. Temo ricorsi di privati cittadini alla giustizia amministrativa.

In tutta questa vicenda registro un deficit di democrazia; al decisionismo irresponsabile della Giunta Petrelli, propongo la riapertura di un dialogo in Consiglio Comunale e nel paese,dando le giuste informazioni ai cittadini e condividere una decisione che possa conciliare la necessita' di trovare una definitiva soluzione al traffico con quella di rispettare il paesaggio e le sue prerogative. Conseguenzialmente e' necessario, viste le scadenze che incombono, chiedere una proroga alla Regione Puglia; infatti sarebbe una vera iattura perdere finanziamenti che la Giunta Amati e' riuscita ad aggiudicarsi con sapienza e lungimiranza e vincendo la concorrenza spietata di tanti altri enti locali.

Lei è stato assessore al bilancio nella passata legislatura, cosa pensa dell'azione amministrativa del suo successore?

Sul versante finanziario ed economico devo sottolineare a gran voce che,a sei mesi dalle elezioni,non è stata presa alcuna decisione importante; non sappiamo ancora nulla dell'indirizzo che questa amministrazione vuole disegnare su questo versante. Le prime scelte, se così si possono definire, hanno tutti i connotati dell'omissione e dell'inazione. Ci sono,inoltre,fonti di entrate che andrebbero accertate, mi piacerebbe, per esempio, sapere come procede la lotta all'evasione.

Vi ' e' un altro dato che mi piacerebbe portare all'attenzione dei lettori: il bilancio della farmacia comunale per il 2007 si e' chiuso con un utile da assegnare al Comune di 30.000 euro circa. Noi avevamo deciso di assegnare tali somme per la realizzazione di un ascensore presso la Scuola Media a beneficio dei diversamente abili. A tutt'oggi di quelle risorse non e' dato sapere.

Tutto cio' nonostante che quella dei servizi sociali doveva essere secondo la lista civica Terra Nostra la punta di diamante dell'azione amministrativa del sindaco Petrelli; ebbene non solo si e' ritenuto superfluo prevedere un assessore al ramo negli assetti di giunta ma parlo come Presidente della Commissione Consiliare Servizi alle Persone, a sei mesi dall'inizio della consiliatura questa Amministrazione non ha portato un solo provvedimento nella commissione, rendendola di fatto inutile ed evidenziando l'assenza di una benche' minima idea di politica sociale. Da cio' si evince come l'attenzione della nuova Giunta verso i poveri, i disabili e le tematiche sociali sia uguale allo zero.

Parliamo di "Totem" : ritiene che una lettera anonima,celata in un'anonima buca,possa essere espressione di una democrazia partecipata?

Questa domanda mi dà la possibilità di fare alcune precisazioni e di puntualizzare alcune questioni; Petrelli ha vinto grazie a tre punti programmatici che evidentemente,in campagna elettorale,hanno interpretato le aspettative dei cittadini:la promessa di una attenzione particolare ai servizi sociali e di questo abbiamo parlato; la moralizzazione della vita pubblica,con il taglio dei costi della politica,(su questo punto abbiamo gia' abbondantemente espresso le in altre sedi le nostre riserve sullo staff del sindaco); la democrazia partecipativa e qui l'unico atto che dà la parvenza di quest'ultima,scimmiottandola,è l'amorfo e disanimato "totem" davanti al Municipio, chiedendomi dove sono finite le consulte tematiche e territoriali, importanti strumenti di promozione di un dialogo responsabile tra le istituzioni e la gente?

Il sistema Colonne della Giunta Petrelli, avra' un modesto ma deleterio risultato, quello di deresponsabilizzare il cittadino , spingendolo verso l'anonimato e la cultura della denuncia spicciola e denigratoria.

In questi giorni sono sorte polemiche intorno alla vicenda che ha visto l'assegnazione di appalti ed incarichi pubblici a parenti di assessori. Cosa risponde al riguardo?

Che vi sia da parte dell'amministrazione la tendenza a venire incontro alle"esigenze" degli amici e dei parenti degli amici,riservando incarichi e appalti pubblici,è un dato di fatto. Mi risulta che sia stato erogato un contributo di millecinquecento euro all'Università della Terza Età,il cui presidente è l'attuale vicesindaco. Si profilano comportamenti clientelari, che nulla hanno a che vedere con il senso di abnegazione e di sacrificio che dovrebbe accompagnare il buon governante nella sua missione e nel suo servizio reso al popolo.

Raccolta differenziata: presto entrata in vigore della ecotassa.

Martina Franca…. paese "canaglia"

Il paese fanalino di coda della provincia di Taranto

di Silvia De Pasquale

Martina Franca è tra i paesi "canaglia"! Come per l'America lo è l'Afganistan o Cuba, noi lo siamo per la Regione Puglia. Forse un po' forte come espressione anche se l'argomento a cui si riferisce non va sottovalutato: la raccolta differenziata.

Esistono i comuni "canaglia" che se ne infischiano della raccolta differenziata dei rifiuti nel proprio territorio – afferma un comunicato stampa della giunta regionale - nonostante finanziamenti per oltre 40 milioni di euro a Province ed ATO e dopo molteplici accordi di programma e di filiera, dopo diverse campagne di informazione e nell'avvicinarsi dell'entrata in vigore (1 gennaio 2009) della nuova ecotassa che penalizzerà i Comuni disattenti e premierà quelli virtuosi, l'atteggiamento di diverse Amministrazioni locali pugliesi è davvero deplorevole.

Tra queste c'è anche l'Amministrazione martinese.

La salvaguardia dell'ambiente è tra gli impegni principali dei paesi "economicamente sviluppati", e di conseguenza la legge Regionale che tratta in materia di ambiente ci impone a rispettare certi parametri (il 20% dei rifiuti differenziati nel 2008). L'assessorato regionale all'ambiente Losappio ha diffuso i dati della raccolta differenziata nei vari comuni della regione e, manco a dirlo, Martina Franca è fra i peggiori di tutta la Puglia con una percentuale pari al 4,04% che, salvo improbabili mutamenti di rotta, non ci consentirà di evitare il commissariamento regionale.

Il confronto (in termini di media percentuale) con gli altri comuni della nostra provincia non lascia scampo: siamo ultimi in assoluto riuscendo a fare addirittura peggio di Taranto.

Queste le percentuali medie fatte registrare a Castellaneta (11,14%), Crispiano (7,77%), Ginosa (9,41%), Laterza (16,51%), Massafra (4,34%), Mottola (12,88%), Taranto (4,77%). Numeri che rendono chiara la situazione di prostrazione senza precedenti della nostra città, notoriamente alla deriva anche in altri campi (sport, cultura, servizi sociali, redditi pro capite, livello dei servizi pubblici).

Tutti i dati raccolti sulla raccolta differenziata verranno inviati alla magistratura penale e contabile per verificare eventuali inadempienze e responsabilità.

"La Regione Puglia - ha detto Losappio - sta predisponendo delibere di preavviso di commissariamento sulla raccolta differenziata che prevedono 60 giorni di tempo per i Comuni per raggiungere determinate percentuali di raccolta differenziata, come previsto dalla legge finanziaria del 2006, la quale sancisce che le Regioni possono procedere al commissariamento di Comuni che non hanno raggiunto determinate performance. Lo stesso Berlusconi si è avvalso di questa norma di legge per spingere Comuni della Campania a incrementare la raccolta differenziata".

Ma i nostri amministratori cosa pensano di fare? Alla luce dell'ultimo anno e mezzo di governo le speranze sono bassissime. Ci saranno i buoni propositi e le buone parole, ma assisteremo ad un cambiamento reale? Continueremo ad essere il fanalino di coda di una Puglia che, tutto sommato, cerca di stare al passo coi tempi. Continueremo a vergognarci della nostra città ed a rimpiangere i bei tempi andati, un contrasto, quello fra il passato e il presente, a dir poco stridente che ci fa apparire ormai come dei nobili decaduti.

Il mancato rispetto delle soglie minime comporterà una multa al nostro comune (ecotassa) che, ovviamente, pagheranno i cittadini e che andrà a sommarsi agli aumenti vertiginosi (oltre 300%) registrati negli ultimi tre anni.

Ma il problema da dove nasce? Il servizio rifiuti resta ancora un po' alla Tradeco, azienda che ormai da tredici anni svolge questo lavoro a Martina. L'appalto è scaduto a fine 2002 ma non si riesce a rinnovare, soprattutto perché ora c'è di mezzo l'Ato Ta/1, ambito territoriale ottimale, che di ottimale non ha fatto vedere praticamente nulla, ai cittadini.

Non si può autonomamente dar luogo ad un nuovo appalto perché per tutti i Comuni deve pensarci, appunto, l'Ato, così Martina Franca deve ancora fare i conti con quel servizio concettualmente vecchio, e troppo costoso, la cui progettazione risale a poco meno di venti anni fa.

Non c'è una politica della raccolta differenziata, e le percentuali da terzo mondo ne sono la logica conseguenza; gli altri sistemi moderni di approcciarsi al servizio rifiuti, sono fantascienza da noi. E rischiano di essere fantascientifici nella loro esosità, ma purtroppo reali, i costi che lievitano.

È importante che l'opinione pubblica prenda atto di questo grave problema non dovendosi trovare impreparato quando si troverà a pagare una tassa improvvisamente rincarata di tre volte.

politica

Rileggermi dopo 20 anni

Il paese pietrificato

Come eravamo

di Vincenzo Cervellera

Ricordo sempre con infinita dolcezza certi colloqui amicali nella pista segnata della villa comunale. Erano lunghi pomeriggi estivi e si girava, girava, confessandoci sogni e problemi.

Non era ancora venuto il Sessantotto, ma nell'aria c'era già sapore di nuovo. I nostri ideali di giovani sognatori non erano ancora ben chiari, ma erano pur sempre ideali. Noi si girava e laggiù la valle, immobile, attestava un passato sicuro, tranquillo.

Ricorderà Dudduzzo, spero, la trama del film che andavamo inventando giorno dopo giorno, girando e girando; il film che avrebbe dovuto renderci famosi come Fellini. Ricorderà, Dudduzzo, la grande impressione che ricevemmo dalla visione dal film meridionalista "I Basilichisti". Fu in quell'occasione che decidemmo la fine del nostro film: i personaggi, due amici, in apertura ancora giovani, che passeggiano nella villa, si ritrovano ormai vecchi e, passeggiando, si raccontano i rispettivi fallimenti. Il fotogramma finale avrebbe dovuto riprendere di spalle i personaggi con, in fondo, la valle immobile.

Poi è venuto il Sessantotto, il Settantadue, il Settantaquattro, il Settantasette e tutti gli anni che vi pare, carichi di parole e parole. E siamo qua, come allora. Come allora a parlare di villa, di giri, di giovani che si confessano sogni e problemi.

Penso che questo dovrebbe farci riflettere. Noi che siamo ormai padri di famiglia, che abbiamo figli, dovremmo riflettere sulla immobilità di questa valle, di questa storia, di questo paese di gnomi. Che cos'è cambiato per i giovani? Com'è cambiato il paese? Ma poi, è cambiato il paese?

Locorotondo non è mai stato ricco di ordinaria follia, anzi, come le cummerse aguzze, le sue scelte, le sue decisioni, sono sempre state calibrate e appuntite. Lente. Per molti anni gli intellettuali prima, i politici dopo, si sono lamentati per la mancanza di radici certe. Se non conosciamo il punto di partenza non possiamo prevedere quello di arrivo. Più o meno questo era il ragionamento, poi diventato alibi. Infatti sono venuti i Baccari, i Guarella, ora anche i Palmisano e i De Michele a chiarirci alcuni aspetti di quelle radici. Ma invece di trarre impulso, di andare avanti, il paese sembra essersi fatalmente ripiegato su se stesso. Dove sono, infatti, i progetti per il futuro?

Devo riconoscere che soltanto Vincenzo Laterza, allampanato amico donchisciottesco, ha ancora voglia di sognare. O forse il coraggio di sperare, di progettare. Di sbagliare. E, naturalmente, i perbenisti, i frenatori, i furbi non lo prendono sul serio. Come non prendono sul serio queste mie note confuse, ma i fatti, nonostante le apparenze, sono fatti. Lo sono i tempi lunghissimi che mediamente percorrono le pratiche burocratiche, i progetti collettivi, la revisione del Piano Regolatore Generale. Tempi oppiati. Anni e anni di attesa. Addirittura trascorrono mesi per applicare una deliberazione semplice come quella che istituisce, in via sperimentale, un parcheggio pagato in corso XX Settembre. È un esempio probante, ma altri cento potrei farne.

Abbiamo reso Locorotondo un paese pietrificato. Ha scritto Franco Basile che la nostra è una città chiesa. Io aggiungo: una città museo. Tutto qui oramai sta diventando museo, l'agricoltura, l'artigianato, il centro storico, i trulli. La vita e la gente. Persino il Consiglio Comunale è una specie di museo delle cere, coi suoi riti sclerotizzati, il sapore di muffa. Un museo è l'ospedale, con la sua illusione ottica dei nuovi locali; un museo il palazzetto dello sport, già vecchio prima ancora di essere finito. Duole dirlo, ma musei sono diventati persino partiti e sindacati. Questa "museità" è una condizione patologica su base psichica, il frutto stravagante di infinite obbedienze e deleghe forzate. Lo sanno bene i custodi, i capicontrada, i capipartito, i mediatori del consenso e i venditori di fumo. Ma la povera gente ha bisogno ed il bisogno, si sa, è cieco.

A me, populista incallito, viene in mente una soluzione garibaldina: un bel giorno la gente, stufa e matura, prende tutti i frenatori della storia per i fondelli e li sbatte fuori dai posti di comando. Al governo della cosa pubblica passano alcuni ottimati, ma non gli "optimates" per censo di Cicerone, bensì quelli per morale e competenza di Gramsci. A prescindere dalle tessere e dai colori abbinati. Contano le intenzioni. La capacità di sognare.

Già, sogni di poeta. All'apparir del vero la domanda è più cruda: vedranno i nostri figli una società più giusta, un paese più vivibile? Io ricordo spesso quel giovane amico comune che, in una notte degli anni settanta, ubriaco, chiedeva un fucile per sparare alla luna. Era disperato. Divenne un assassino.

Ecco, qui vorrei chiudere, rammentando a me stesso che quel giovane aveva solo la villa comunale. Come questi giovani. Come noi. Una pista obbligata di incontri e di scontri, di confessioni e di amori. Ma anche di errori. E giù, nella penombra, la valle immobile.

Riceviamo e, integralmente, pubblichiamo

Il "comunismo" di Giacovazzo

Non so se Aldo Moro avrebbe condiviso l'articolo di Giuseppe Giacovazzo, pubblicato sulla Gazzetta del Mezzogiorno il 2-8-08, sul recente Congresso di Rifondazione Comunista tenutosi lo scorso luglio a Chianciano. Dico questo perché Giacovazzo, che ha sempre riconosciuto in Moro la sua guida spirituale, non si è fatto scrupolo di riesumare, in antitesi con gli insegnamenti del suo maestro, quella pregiudiziale anticomunista, dalla quale il grande statista aveva preso nettamente le distanze, in sintonia con i pronunciamenti del Concilio Vaticano II.

Nel riferire sui contrasti emersi nel corso del congresso di Rifondazione, Giacovazzo, in linea con la rozza vulgata veltrusconiana, non ha esitato ad usare toni fortemente sprezzanti per denigrare l'ideologia comunista. "Il comunismo –scrive, infatti, in modo lapidario Giacovazzo- è una ideologia fondata sull'odio di classe e sulla violenza". Forse una lettura più attenta dei testi di Marx, di Lenin e di Gramsci, nonché dei documenti congressuali dei partiti che si sono richiamati (PCI) e che ancora si richiamano (PRC e PDCI) a questa ideologia, avrebbe indotto un giornalista colto e raffinato, come Giacovazzo, ad essere più cauto e meno frettoloso nel coniare false definizioni, che non hanno niente di scientifico, e avrebbe scoperto che l'ideologia comunista persegue, invece, un nobile intento: quello di liberare il mondo del lavoro e l'umanità intera dallo sfruttamento capitalistico e di costruire una società più giusta, di liberi e uguali, non più divisa in classi sociali antagoniste.

Giacovazzo, invece, pur di mettere in cattiva luce l'ideologia comunista, ne enfatizza quella parte che fa riferimento ad un possibile ricorso alla violenza (inevitabile qualora regimi oppressivi dovessero precludere la partecipazione dei comunisti al governo della cosa pubblica) e ne elude strumentalmente i fini (la costruzione di una società più giusta), facendo, cosi, passare una idea negativa e distorta di comunismo, fino al punto di demonizzare quello straordinario evento che fu la Rivoluzione d'Ottobre.

Forse Giacovazzo dovrebbe affrancarsi da un certo moralismo di matrice religiosa, che gli impedisce di prendere atto del fatto che il ricorso alla violenza non è sempre da condannare. Senza l'uso della violenza avremmo forse liberato l'Italia dagli artigli della dittatura fascista? La Costituzione della Repubblica Italiana è, quindi, figlia di una rivoluzione violenta, la rivoluzione antifascista, che, avendo fatto uso del mitra, non è stata certo "un pranzo di gala". E' scontato che sono da colpevolizzare, senza se e senza ma, episodi di violenza gratuita, che, purtroppo, si verificano in situazioni di forte tensione, come quelle che attraversano ogni rivoluzione e che sono, purtroppo, accaduti anche nel corso della Rivoluzione d'Ottobre. Ma questi episodi sono marginali e non sono da imputare alla ideologia comunista (anche quando sono commessi in suo nome) né possono essere strumentalizzati per denigrare eventi rivoluzionari animati da grandi ideali di liberazione.

Per quanto riguarda, poi, il comunismo italiano, Giacovazzo dovrebbe sapere che, con la svolta di Salerno operata da Togliatti nel 1944 e con l'VIII Congresso del '56, che sancì la linea della via italiana al socialismo, la non-violenza venne assunta dal PCI come un valore da porre a fondamento della sua azione politica, per avanzare in modo pacifico, sul terreno democratico, verso il socialismo, fino alla realizzazione, sempre mediante il consenso, di una società integralmente umana: il comunismo. Vorrei poi ricordare a Giacovazzo che il principio della non-violenza è stato poi ribadito da Rifondazione Comunista al congresso di Venezia.

Che dire poi dell'odio di classe? Giacovazzo, sempre condizionato dal suo moralismo, non comprende la genesi sociale di questo sentimento, il quale è presente solo nelle società divise in classi, per cui non ha senso colpevolizzare chi lo prova. Può uno sfruttato provare sentimenti di amore verso chi lo sfrutta? Nessuna predica, quindi, sarà capace di eliminare l'odio d classe. Questo si estingue solo attraverso l'abolizione della società divisa in classi, cioè con il superamento del capitalismo. Al cattolico Giacovazzo voglio ricordare che non era estraneo a questo sentimento lo stesso Gesù, che, com'è noto, aveva riservato ai ricchi una brutta fine quando disse: "E' più facile che un cammello passi per la cruna di ago che un ricco entri nel regno dei cieli".

Anche i giudizi sul socialismo sovietico, contenuti nell'articolo, richiedono un supplemento di riflessione. E' noto che il Partito Comunista Italiano, dopo una fase di aperto e fideistico sostegno, ne denunciò la deriva burocratica ed autoritaria, che si ebbe, com'è noto, con l'avvento di Stalin al potere (vedere l'intervista di Togliatti de 1958 alla rivista "Nuovo Argomenti" e il "Memoriale di Yalta" del 1964), Quel sistema di potere niente aveva a che fare con gli ideali di uguaglianza e di libertà che avevano animato la Rivoluzione d'Ottobre. Nel solco di questa condanna dello stalinismo si sono sempre mossi con coerenza anche il Partito della Rifondazione Comunista e quello dei Comunisti Italiani. E' errato, pertanto, identificare comunismo e stalinismo, come fa Giacovazzo, quando afferma che il poeta Majakosvkij si uccise a 37 anni "deluso e perseguitato dal regime comunista". Sarebbe stato più corretto e onesto, da parte sua, dire "dal regime stalinista", dato che il comunista Majakovskij aveva accusato Stalin di aver tradito i principi del comunismo, quelli che avevano nell'abolizione dello sfruttamento, nella libertà e nella democrazia il loro punto di forza. Se nel nome del cristianesimo sono stati commessi crimini orrendi, non penso che il cattolico Giacovazzo tirerebbe in ballo la responsabilità del cristianesimo. Lo stesso discorso vale per il comunismo.

Per quanto riguarda i giudizi di Giacovazzo sui contrasti interni emersi nel corso del congresso di Rifondazione, mi limito a fare delle brevi considerazioni. Partendo da false premesse, le conclusioni a cui egli perviene nell'articolo non potevano che risultare false. Per le seguenti ragioni: 1) Il comunismo di Ferrero non ha niente a che fare con lo stalinismo. Quello che propone Ferrero è, invece, un comunismo moderno, all'altezza delle sfide del capitalismo globalizzato, le cui contraddizioni (sfruttamento, povertà, distruzione dell'ambiente) con la globalizzazione, appunto, sono esplose a livello planetario. 2) Queste contraddizioni non sono risolvibili con politiche "riformistiche" perché, come ha dimostrato la storia, non rimuovendone le cause strutturali, costringono le classi subalterne a convivere drammaticamente con esse .

Sono queste, quindi, le vere ragioni per le quali l'opzione riformistica di Vendola, tanto apprezzata da Giacovazzo, non è compatibile con un progetto politico (sostenuto, invece, coerentemente da Ferrero), che punta, invece, al superamento del capitalismo e alla costruzione in Italia di una società socialista.

Locorotondo, 18/9/08

Raffaele Piccoli

inchiesta

Lo sport sotto inchiesta

Basket: vittima di inagibilità e lassismo

Allenatore e squadra contro l' indifferenza. Partita vinta o persa in partenza?

di Federica Perrini

Tornei sotto le stelle, campetti agibili, spazi a disposizione: il calcio a Locorotondo non è di certo trascurato. Diverse scuole di danza, saggi e spettacoli, opportunità per ballerini, ampia scelta tra le palestre: neanche di questo ci si può lamentare nel nostro paese. Ma gli amanti di altre discipline lamentano qualcosa? Ci sono altri sport che richiederebbero maggiore attenzione? Di uno in particolare ci occuperemo questo mese: il basket, che l'attenzione non la richiede solamente ma la reclama vivamente ormai da tempo.

E' divenuto un problema impellente per i nostri giovani concittadini che coltivano la passione per questo sport ma che soffrono per la mancanza di spazi agibili. Questi giovani non vogliono allenarsi da pendolari, come avviene da sempre per chi fa nuoto o tennis nel nostro paese; questi giovani vogliono lottare per ottenere qualcosa che spetterebbe loro di diritto e che possa soprattutto far crescere il paese attraverso una valorizzazione concreta delle risorse a disposizione.

Gianluca Baffa, un ragazzino di 17 anni che gioca a pallacanestro da quando aveva 8 anni (e che ha fatto parte dell' A.S. Basket di Peppino Todisco nel Cisternino), ci ha invitati ad assistere ad un allenamento della squadra locorotondese di basket, nata ormai da 2 anni ma della quale nascita molti erano ignari. Tale allenamento avviene nell'unico spazio disponibile per gli amanti di questo sport, cioè quello ubicato nel cortile posteriore della scuola media G. Oliva.

Le condizioni nelle quali questi ragazzi si allenano non passano di certo inosservate:

- *Luci fulminate;* il che non permette di giocare dopo il tramonto.
- *Struttura esterna e recinzione in rovina*: pali arrugginiti e decadenti, vegetazione che cresce a dismisura senza essere potata, mura sgretolate, cavi elettrici scoperti, strutture ferrose arrugginite che vengon fuori dalle crepe delle mura.
- *Canestri "affissi" senza viti*; il che comporta un pericolo per i giocatori che, se vi si appendessero, cadrebbero poiché persino la struttura portante è composta da pali rotti e arrugginiti (inoltre le reti nuove vengono comprate dai ragazzi stessi poiché puntualmente nessuno a parte loro se ne occupa).
- *Struttura esterna della palestra pericolante*; il rischio che la struttura possa cedere aumenta di giorno in giorno, soprattutto in assenza di provvedimenti e ristrutturazioni.
- *Pavimentazione consumata*; prima vi era il cemento rosso adatto al basket ma, con il susseguirsi delle stagioni, si è consumato a causa di agenti atmosferici lasciando posto all'asfalto che è di intralcio e costituisce un pericolo per i giocatori (i ragazzi stessi avevano pensato di rifare da soli almeno le strisce di gioco del campo sull'asfalto).

Avendo preso atto della serietà e della gravità della situazione è stata accolta l'importante dichiarazione dell'**allenatore della squadra di basket di Locorotondo, Antonio Martino:**

<<Questo sarebbe il primo anno di campionato della squadra. Siamo partiti con 30 ragazzi, avendo la collaborazione del collega Donato Colucci e Francesco Consoli. Sono al mio secondo anno di esperienza con la società. Non sono mai mancate prospettive e passione. Le iscrizioni per i due campionati sono già concluse. Quello under '90/'91 si terrà prevedibilmente entro ottobre, mentre quello della prima divisione, costituita da adulti, verso febbraio.

Ciò che costituisce un blocco alle nostre iniziative sono le strutture per nulla confacenti alle nostre esigenze.

Da quest'anno il palazzetto dello sport è stato dichiarato inagibile a causa delle guarnizioni superiori usurate dagli agenti atmosferici e della pavimentazione altrettanto mal ridotta, basti pensare ai chiodi che fuoriuscivano dal parquet in parte rotto. Causa principale di tutto ciò è il lassismo, poiché questa struttura è stata completamente abbandonata a sè stessa. Il comune vorrebbe darla in gestione ma chi si accollerebbe tutte le spese?! Le uniche strutture rimanenti sul territorio sarebbero quelle presso la scuola media e l'istituto agrario. Della prima, che io sappia, vogliono farne un parcheggio o addirittura un altro campo di calcio, ammenochè non continui ad avere il preside della scuola media la responsabilità del campo facendovi accedere gli alunni solo durante le ore di lezione. Ma non ci si rende conto che potrebbe costituire un pericolo anche per i bambini? In ogni caso il comune se ne laverà le mani una volta dichiarata inagibile anche quest'ultima struttura. Avrebbero potuto spendere almeno quei 20.000 € in più per ristrutturare il campo di basket insieme alla scuola, investendo così quei soldi in uno sport oggi sempre più richiesto e tanto più diverso dai soliti.

Per quanto riguarda invece la seconda struttura è difficilissimo farvi affidamento poiché già molte attività si svolgono nei pressi dell'istituto agrario e avere disponibilità assidua e flessibile sarebbe quasi impossibile.

Cerchiamo solo un po' di attenzione da questo paese pur sapendo che qui si tratta di uno sport minore. Non chiediamo contributi (nonostante necessiteremmo di fondi da tempo assenti per l'iniziativa) ma almeno desidereremmo un campo reso agibile. Ciò che blocca il nostro campionato è proprio questo: l'inagibilità.

L'anno scorso se avessimo accettato di parteciparvi avremmo sospeso come minimo 5 partite per questo problema e previdentemente abbiamo rinunciato. Troppe volte abbiamo sentito la parola "Provvederemo". Promesse su promesse. Saremmo anche disposti a restare all'aperto come abbiamo fatto quest'anno.

In passato il precedente preside non permetteva di giocare nel campo della scuola e i miei ragazzi venivano cacciati dai vigili. Quest'anno abbiamo richiesto all'assessorato dello sport di giocare a basket nel campo delle medie e di fare il torneo. Ci hanno risposto di si, come sempre da due anni a questa parte (anche se cambiamenti non ce ne sono mai stati). Abbiamo ordinato il completo da indossare e ultimato le iscrizioni speranzosi. Ma restiamo sempre con il timore che, pur lottando per la sopravvivenza, il nostro sport venga abbandonato a sé stesso (anch'esso come le strutture) o che gli ostacoli, che la mancanza di agibilità e fondi costituiscono giorno dopo giorno, diventino sempre più invalicabili.>>

Queste le parole e le amarezze dell'allenatore condivise da tutti i suoi allievi stanchi di subire le conseguenze della degenerante superficialità delle autorità locali addette all'ambito sportivo, che dovrebbero interessarsi della seguente vicenda.

Di cosa necessiterebbe regolarmente il basket? "Nelle competizioni ufficiali le partite di basket vengono solitamente giocate al coperto in grandi impianti multidisciplinari, il cui soffitto deve essere almeno a 7 m dal campo di gioco. In passato, era consentito giocare in campi all'aperto, ma ormai è quasi ovunque vietato per gli incontri ufficiali. Il campo di gioco è un rettangolo largo 15 metri e lungo 28, col fondo in legno delimitato da linee. Sono necessarie le cosiddette unità di supporto: due tabelloni, due canestrti e i relativi sistemi di sostegno e protezione." Questa breve documentazione, attinente alla pallacanestro, non sembra corrispondere affatto alla realtà esistente sul territorio; anzi, confrontando i canoni ufficiali, sembrerebbe crescente la lampante gravità delle condizioni dei nostri impianti.

Sul sito internet di Locorotondo vi è una pagina interamente dedicata alle associazioni sportive del paese.

Per alcuni versi il sito parla chiaro: la maggior parte delle associazioni effettivamente attive sono quelle calcistiche, le uniche che trovano un saldo appoggio permanente sia a livello finanziario che di pubblico.

E' buffo constatare invece come, a distanza di tempo, risulti sul sito ancora in vita la Polisportiva di Basket di Giovanni Grassi in Via Serra, che evidentemente non è stata ancora cancellata dall'elenco pubblicato.

Insomma, ciò che è realmente in vita viene ignorato (come la squadra di basket formatasi da due anni a questa parte a Locorotondo) mentre ciò che non è più in vita continua ad essere abbandonato su di un sito… Che sia un'abitudine locorotondese quella di abbandonare le cose a sè stesse? Speriamo vivamente, in attesa di validi provvedimenti, che quello che sta accadendo in questo ambito non si espanda maggiormente anche altrove, oppure un giorno non lontano gli stessi cittadini rischieranno l'abbandono!

Reclamare ascolto e attenzione è un diritto, ignorare tali diritti costituisce di per sé un abbandono. Che sia dunque già avvenuto?

società

Come difenderci dalla natura impazzita?

La favola del mondo perfetto

Con l'autunno riprendono le iniziative del Progetto Providens

di Michela Calabretto

Questo mese vi racconto una favola: la favola del " Mondo Perfetto".

Provate ad immaginarlo. Qual è la prima cosa che vedete?

Io riesco a distinguere una macchia di colore. Verde.

Se chiudo gli occhi mi accorgo che, beh, non è esattamente una macchia informe di colore uniforme (perdonate il piccolo gioco di parole) su un banale sfondo nero… Prima di tutto lo sfondo è azzurro, e non è monocorde neppure quello. Batuffoli bianchi qua e là e qualche fenditura nera in lontananza. In primo piano la solita baita in legno e naturalmente lo scorcio di uno specchio d'acqua in cui il cielo si riflette luminoso. Ah, è ovvio che da qualche parte, lì sulla destra, ci sarà un boschetto. Verde anche quello, ma qualche tono più scuro.

Vi piace? È la mia idea infantile, stereotipata e quanto mai efficace di mondo perfetto: paesaggio montano in una giornata serena. Acque limpide e aria pura.

Perfetto, no?

Perfetto perché immaginario, perfetto perché tanto diverso dal reale.

Quasi quasi riapro gli occhi. Cosa vedo?

Grigio. Ma non una macchia e neppure il profilo di un oggetto. Direi piuttosto che si tratta di qualcosa simile ad un velo opaco. Sotto, case… strade, automobili, fabbriche, semafori, cancelli, gente che corre, gente che strepita (lo sapevo, il mio solito attacco di sinestesia!), clacson, rombi di motori e… ognuno può continuare aggiungendo a questo bel quadretto gli elementi che ritiene più opportuni. E non occorrono neppure grossi sforzi di immaginazione o chissà quale mente creativa: basta affacciarsi alla finestra per trovare la giusta ispirazione.

Forse ora sto un po' esagerando, fuori da quella finestra non è poi tutto così grigio, rumoroso e sporco. Possiamo confermarlo noi che viviamo in un piccolo paese di provincia. Posso confermarlo in particolar modo io che di quel paese abito la campagna.

Eppure se a destra ponessi la terra dei miei sogni (il paesaggio ameno di montagna) e a sinistra quello dei miei incubi (la fetida città industrializzata), il nostro bel paesino non si collocherebbe esattamente al centro, tenderebbe un tantino a sinistra.

Conseguenze? Ce ne sono, e disastrose.

Immaginate la casa in cui vivete, che avete comprato (nella migliore delle ipotesi, visti i tempi che corrono) e arredato con cura rendendola comoda e accogliente secondo la vostra idea di comodità e accoglienza. Bene, immaginate ora che quella casa abbia un'anima e che si opponga al dominio e al controllo che avete da sempre esercitato su di essa. Quello che era il vostro rifugio è diventato un potenziale assassino.

Supponendo di non avere altro tetto sotto il quale cercare riparo, come vi difendereste da quella casa impazzita? Estendendo il concetto: come difenderci dalla natura impazzita?

1. Cercando di limitare i danni, prima di tutto. Se solo alzandoci dal letto ogni mattina siamo sottoposti ad una pioggia di stimoli dannosi e lesivi per la salute (gas, polveri sottili) perché incrementare ulteriormente la quota di tossici inspirati facendo nostra un'abitudine tanto inutile quanto nociva come il tabagismo?
2. Correndo ai ripari, quanto prima.

A questo proposito da settembre sono stati riattivati dall'Associazione "Comasia Iacovazzo" i servizi per lo screening delle principali malattie neoplastiche, come il cancro del colon-retto o il carcinoma della mammella. Si è riaperta, inoltre, la campagna iniziata lo scorso febbraio per la prevenzione della malattia broncopolmonare ostruttiva (BPCO) e del tumore al polmone.

In seno a quest'ultima iniziativa sono stati condotti nel corso del 2008 dei seminari a tema nelle scuole di Locorotondo al fine di sensibilizzare i giovani a difendersi dall'uso del tabacco.

Durante la prima fase della campagna preventiva sono state eseguite presso l'ambulatorio dell' ANT circa 300 spirometrie. In termini assoluti tale cifra potrebbe sembrare poco significativa, ma se si considera che il periodo di riacutizzazione del disturbo è ancora alle porte, si può ben sperare che la risposta della popolazione all'invito rivolto dagli enti sanitari ad usufruire del servizio (completamente gratuito) sarà positiva, così come lo è stata per le passate campagne condotte nell'ambito del Progetto Providens.

In particolare preme ricordare che la BPCO non colpisce, a differenza delle più comuni malattie oncologiche, determinate fasce di età della popolazione, ma interessa chiunque. In particolare, considerata la precocità dei giovani all'uso del tabacco, l'incidenza della patologia sembra essere particolarmente alta e in crescita tra gli adolescenti.

La spirometria non è un esame invasivo, né tantomeno doloroso. Sottoporsi ad un tale test non costa nulla, ma se ne può ricavare davvero molto: la vita non è un gioco e con il cancro non si scherza.

Il nostro mondo non è perfetto, nulla che assomigli ad una favola nella realtà. Impugnando le armi giuste, però, ogni storia umana può avere il suo lieto fine.

Essere longevi e in salute

Concetta Maria Pinaroli

108 anni portati bene

di Zelda Cervellera

Domenica 14 settembre 2008 alle ore 18 nella sala consiliare del Palazzo Comunale di Locorotondo è stata festeggiata la concittadina CONCETTA MARIA PINAROLI che il 15 settembre ha raggiunto la molto veneranda età di 108 anni. A organizzare la cerimonia è stata la *FNP-CISL LEGA COMUNALE PENSIONATI-LOCOROTONDO in collaborazione con Federazione territoriale pensionati Cisl-Bari, Amministrazione comunale -Locorotondo, Associazione nazionale terza età attiva e solidale-Bari, Centro Sociale Anziani-Locorotondo, Centro per l'educazione sociale nel Mezzogiorno-Locorotondo.* La serata è stata introdotta dal prof. Franco Oliva, segretario della Lega pensionati Cisl di Locorotondo, che si è soffermato sulla qualità della vita dei pensionati della valle d'Itria. I saluti della Cisl territoriale sono stati portati dal segretario generale Franco Filieri. Naturalmente gli onori di casa sono stati fatti dal sindaco dott. Giorgio Petrelli alla presenza di gran parte della sua giunta. Prima della consegna della targa-ricordo il presidente del locale Centro Anziani Umberto Conte ha consegnato un libro fotografico con il ricordo di Locorotondo com'era. Ha concluso la serata il prof. G. Martino Bonomo, presidente dell'Associazione culturale *"Amici di Locorotondo"* che ha tenuto una relazione sul tema *"Longevità e alimentazione: un binomio insostituibile"*. Uno dei passaggi

chiave della breve relazione è stata quella relativa alla assunzione di molte verdure. La signora Pinaroli, infatti, non ha fatto mai mancare nella sua dieta mediterranea frutta e verdura, cruda e cotta. Interessante il dato statistico sottolineato dal prof. Bonomo, che l'età degli ultracentenari raddoppia ogni dieci anni. Ovviamente è importante il patrimonio genetico così come sono essenziali gli affetti familiari per una vita serena. Anche a tarda età non bisogna trascurare l'esercizio fisico, naturalmente *soft*, per consentire al metabolismo il massimo della funzione. Ultime note: il primato della longevità è in Francia e questo non è casuale perché grande importanza è il consumo moderato di vino rosso che grazie alla presenza di procianidine migliorano proprio il metabolismo. La sala era gremita da figli, nipoti, pronipoti e amici che alla fine hanno voluto festeggiare Concetta Maria Pinaroli con il taglio della torta offerta dal Gran Caffè e il brindisi con lo spumante della Cantina Sociale. Tutti i presenti sono usciti dalla cerimonia con la speranza di poter festeggiare anche loro i 108 anni di età.

Martina Franca/Giovanni Ialongo ospite a Palazzo

I trentenni delle Poste "martinesi"

Il Presidente di PT Medaglia d'Oro per l'Imprenditoria

di Silvia De Pasquale

Martina Franca, la "capitale" della Valle d'Itria, sede dell'omonimo prestigioso festival, giovedì 11 settembre ha festeggiato le Poste Italiane ospitando e premiando il suo Presidente, Giovanni Ialongo.

L'occasione è data dal XXX Premio Nuove Proposte che la Fondazione *"Nuove Proposte Culturali"*, importante associazione culturale della cittadina tarantina, conferirà al presidente Ialongo *"per l'impegno istituzionale, sociale e culturale delle Poste Italiane a favore della crescita del Sistema Paese"*. Ialongo, che ha ricevuto la *Medaglia d'Oro per l'Imprenditoria* dal presidente della Fondazione, Avv. Elio Michele Greco, ha anche tenuto una *lectio magistralis* dal titolo *"Le Poste Italiane ieri, oggi e domani"*.

Giovanni Ialongo con il Ministro Gentiloni

Un evento di grande spessore quello svoltosi a Martina Franca in occasione del trentennale del nuovo Ufficio Postale cittadino alla cui inaugurazione presenziò l'allora Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Sen. Giulio Orlando, ministro D.C. nel IV e V governo Moro tra il 1974 e il 1976, eletto proprio nel Collegio di Martina Franca.

Il nome di Orlando, tra l'altro, è legato alla filatelia italiana per un curioso quanto originale aneddoto. Nel 1975, durante le periodiche *"riunioni di lavoro sulla filatelia"*, l'allora Ministro fece predisporre alcuni cartoncini ricordo da regalare ai partecipanti e contenenti alcuni dei più significativi francobolli italiani, compresa una riproduzione del Gronchi Rosa. La particolarità fu che tale ristampa, in 120 esemplari, venne effettuata utilizzando la lastra del francobollo originale (ovvero il Gronchi "errato" del 1961) su semplice carta bianca priva di gomma e di dentellatura.

chi siamo da dove veniamo

LE BELLE CONTRADE DI LOCOROTONDO

Pasqualone

Dove i rospi diventano principi

a cura di Zelda Cervellera

Nel linguaggio comune della valle d'Itria l'uso dell'accrescitivo o del diminutivo è diffuso per sfottere una persona. Perciò se si tratta di uno grande e grosso scatta il diminutivo e, viceversa, se si parla di un mingherlino si usa l'accrescitivo. Non ci è dato sapere se il buon *Pasquale* che ha costruito la *foggia,* cioè il pozzo che poi ha preso e dato il nome di **Pasqualone** alla omonima contrada sia stato esile o di fisico gigantesco. Già dal Medioevo le *fogge* (dal latino *forgiare*: plasmare, costruire) erano ben distribuite sul territorio. Si trattava di grandi pozzi/vasche a cielo aperto utilizzate per la raccolta della buona acqua di Dio. L'uso era, naturalmente, comune. Il pozzo di Pasqualone è stato, probabilmente, tra i più imponenti. La contrada si raggiunge da Trito e, poi, invece di deviare per Cisternino si continua per Lamie. Ho, personalmente, un ricordo struggente di quei luoghi dove, allieva della scuola elementare, mi recai con la mia classe, accompagnata dalla dolcissima maestra Rocchetta Pinto. Era successo che la facoltà di Zootecnia della Università di Bari, unitamente al locale Istituto Tecnico Agrario "B. Caramia", avevano scoperto che il *rospo smeraldino* (Bufo viridis), che si riteneva estinto nel mezzogiorno, fosse invece vivo e vegeto proprio nelle acque di Pasqualone. Così arrivammo una mattina di buonora e, accompagnati da esperti, ci mettemmo alla ricerca del piccolo rospo. Fummo fortunati perché sotto alcuni massi, al fresco, ne trovammo due, identificabili dalle macchie verdi sul fondo biancastro. Basta poco perché un luogo, Pasqualone, rimanga nel cuore di una bambina. Oggi il pozzo è ancora ben visibile anche se è riparato da un muro di contenimento.

RITORNERO'

di Paolo De Meo

E' finita l'estate,
ospiti e forestieri
abbandonano i trulli
e vanno via lontano.

Presto partirò anch'io,
torno alla mia Pescara,
dove l'autunno incombe
e affronterò l'inverno.

Una parte del mio cuore
la lascio in questo Borgo,
affidata agli amici
che qui vivono ancora.

Tornerò a primavera
nella mia casa bianca,
per colmare di fiori
le finestre e i balconi.

Per ritrovar gli amici,
riprendere il mio cuore
che avevo qui lasciato
e godermi il mio Borgo.

I sette Peccati Capitali dei locorotondesi

L'abito non fa il locorotondese

Usi e "costumi" dei nostri giovani

a cura di Daniela Laneve

Tratto da un articolo autocensurato per quieto vivere.

Cari lettori,

dopo aver criticato il comportamento della generazione più "saggia"(diciamo così) del mio paese, non poteva mancare un'osservazione sulla gioventù, che oltre al problema dell'esiguità dei suoi rappresentanti, ultimamente mostra anche alcuni strani atteggiamenti.

Sicuramente avrete notato le due diverse faide di ragazzi che in estate presenziano, una in Piazza Vittorio Emanuele e l'altra nella nuova Via Montenapoleone, (ex tratto di Corso XX Settembre che va da "Abramo" all'Auditorim Comunale).

Per estetica lessicale chiamerò i primi "Guelfi" e i secondi "Ghibellini", anziché "Fighettini" e "Comunisti".

I Ghibellini stazionano nella piazza con aria stanca ma felice, occhi lucidi e sorrisi sgangherati, indossano comodi abiti colorati e con strane piante disegnate, hanno capelli lunghi e scompigliati. Ognuno di loro pratica un'arte diversa, che spesso li devia da probabili obiettivi lavorativi, costringendoli ad una vita povera, sognatrice e inconcludente. Tra le mani stringono bottiglie di birra o, come lo chiamano loro, qualche "cicchetto. Odiano essere notati e osservati, affrontano argomenti impegnati o del tutto astratti, spesso politici, e i più agguerriti, come impegno sociale, hanno quello di raccogliere fondi per il sostentamento alcoolico. Dividono tutto tra loro e chi riesce a raccogliere più fondi, offre sostentamento agli altri (ammirevole!).

I Guelfi sorvegliano la loro zona osservando i passanti con sospetto, indignandosi e consultandosi come una giuria ad una gara di ballo, qualora qualche malcapitato a tiro indossi abiti non firmati o poco adatti all'occasione di fare una "discesa di Corso".

Hanno visi abbronzati, capelli in egual modo addestrati, occhi spalancati e fare nervoso. Vestono tutti dello stesso colore, ovvero quello in voga in quel periodo, indossano abiti aderenti e solitamente di qualcun altro (chi di un certo Valentino, chi di Giorgio Armani, ecc.) e sono privi di fantasia in quanto acquistano rigorosamente completi già assemblati dal loro stilista preferito. Osservati in gruppo sembrano in divisa. Il loro futuro lavorativo non è mai stato in dubbio: fin dalla nascita i rispettivi padri li hanno sistemati su una prestigiosa scrivania della loro "fabbrichetta".

Curano in maniera estrema il corpo e rifiutano volentieri di utilizzare il potere della mente.

Sono refrattari nei confronti di ogni tipo di arte, perchè nutrire passione per qualcosa è vergognoso. Si sentono a disagio se non vengono notati, ma se li salutate si prendono il diritto di decidere se è il momento giusto per degnarvi di una risposta, o se è meglio rimandare alla volta successiva. I loro discorsi spaziano dalle nuove tendenze riguardanti i vip e i locali notturni milanesi, alle auto e moto che di volta in volta cambiano per stare al passo con la moda.

Il loro impegno sociale è essere esteticamente perfetti e andare alla ricerca dell'ultimo paio di scarpe della marca "Hogan",che intuendo il cattivo gusto dei suoi acquirenti, si ostina a produrre da anni una specie di costosissima scarpa ortopedica in un solo modello, con l'unica variante nel colore. Sui tavolini dei bar dove si soffermano (mai tra le mani perchè non è chic), tengono i cocktail alcoolici più famosi, ma non ne bevono più di due, perchè dare sfoggio di sé in caso di ubriachezza, sarebbe un'offesa a tutto il loro ceto sociale.

Per entrare a far parte di una o dell'altra schiera sappiate che ci vuole, per i Guelfi, il permesso di soggiorno rilasciato in caso di unione amorosa o interessi lavorativi (previo possedimento della divisa), per i Ghibellini, invece, basta non essere Guelfi.

Nel mezzo delle due faide ci sono i disillusi, i geni emigrati, gli "ignorosi" che volontariamente ignorano la società e gli speranzosi, che aspettano che qualcosa cambi e che si possano avere rapporti indifferentemente con chiunque, senza essere additati e classificati.

Da speranzosa mi rendo conto che tutto ciò che ho seminato in un anno vissuto a Locorotondo quanto a rapporti interpersonali, forse verrà compromesso da questo articolo, ma mi auguro che i più intelligenti capiscano che la mia è una presa di coscienza volta a risolvere, fin dal nascere, un futuro disagio sociale.

bellavistando

AUTUNNO AL CINEMA

a cura di Zelda Cervellera

Mentre scriviamo non abbiamo ancora a disposizione il programma cinematografico dell'Auditorium Comunale di Locorotondo. Conoscendo, però, la passione del gestore A. Acquaviva, proviamo ad indovinare qualche film che sarà proiettato.

IL SEME DELLA DISCORDIA

di P. Corsicato, con A. Gasman e C. Murino.

Il seme è proprio il seme e la discordia è quella che ne deriva. Veronica e Mario sono sposati da tempo, quando lei scopre di essere incinta. Contemporaneamente Mario scopre di essere sterile. Si creano delle situazioni da grand guignol dove Gasman dimostra di essere degno di cotanto padre.

UN GIORNO PERFETTO

, di F. Ozpetek, con I. Ferrari e V. Mastrandrea

Vi è una grande passione ed una impossibilità di amarsi. Paradossi. Antonio ed Emma sono coniugi separati ma lui continua ad amarla e lei confessa di sognare ancora di fare l'amore con lui. Ci sono i figli e sullo sfondo una Roma frastornata. Un affresco sociale e psicologico della società odierna, segnata dalla presenza di una umanità molto sofferente. Come sempre Ozpetek rovista nel dolore delle anime, coadiuvato da una intensa I. Ferrari e da un monolitico V. Mastrandrea.

IL PAPA' DI GIOVANNA

di P. Avati, con S. Orlando e F. Neri.

Il film ha fatto vincere a Venezia Orlando come migliore attore protagonista. Se lo è meritato dopo tante interpretazioni acute e convincenti. Il film è ambientato tra la fine degli anni trenta e l'inizio degli anni cinquanta. Racconta, come solo Avati sa fare, la storia di una tragedia familiare e, insieme, dell'esclusivo rapporto tra un padre generoso ed una figlia bruttina e piena di complessi.

largo BELLAVISTA
Una Finestra sulla Valle d'Itria — Giornale indipendente di cronaca e cultura

REDAZIONE
Locorotondo

Silvia De Pasquale
direttore responsabile

Alessandra Neglia
segretaria di redazione

Zelda Cervellera
addetta alla distribuzione

Redattori:
Angela Oliva, Antonella Grassi, Antonello Ruggiero, Antonio Lillo, Arianna Palmisano, Daniela Laneve, Federica Fumarola, Federica Perrini, Francesca Chirulli, Francesco Conte, Francesco Fumarola, Maria Rosaria Campanella, Michela Calabretto, Nico Vignola, Paolo Argese, Rossella Crescenzo, Sara Piccoli, Tommaso Adriano Galiani, Zelda Cervellera

Editore:
Associazione Pietre Vive
Coordinatore: Renzo Liuzzi

Stampato da:
Edizioni Pugliesi s.r.l.

Iscritto al Registro della Stampa del Tribunale di Bari
n. 13 del 28 marzo 2007

scrivete a:
largobellavista@libero.it

PALMISANO AUTO
Via Fasano, 80
Via Serra
Via Nino Rota
Tel. 080.4313198
Tel. 080.4310133
Locorotondo
email:palmisaniauto@libero.it

Cardone Leonardo
agente prodotti per l' enologia
esclusivista Amorim Cork
contrada Mavugliola 209 – Locorotondo (Ba)
cell. 3479430470 – ufficio 0804311189

CARDONE COSTRUZIONI s.r.l.
CARDONE
COSTRUZIONI s.r.l.
edilizia e impianti
Via Cisternino, 127 - Locorotondo (BA)
Tel./Fax 080.4312880
e-mail: impresacardone@virgilio.it
edilizia e impianti

via Leone XIII, 2 pal
Martina Franca (Ta)
tel. 0804857820-25
marraffa s.r.l.
TRASPORTI NAZIONALI ED ECCEZIONALI

via Rospano, 135/c
Martina Franca (Ta)
tel. 0804837696-90
venpasud s.r.l.
NOLEGGIO - VENDITA PIATTAFORME

artisti nella valle

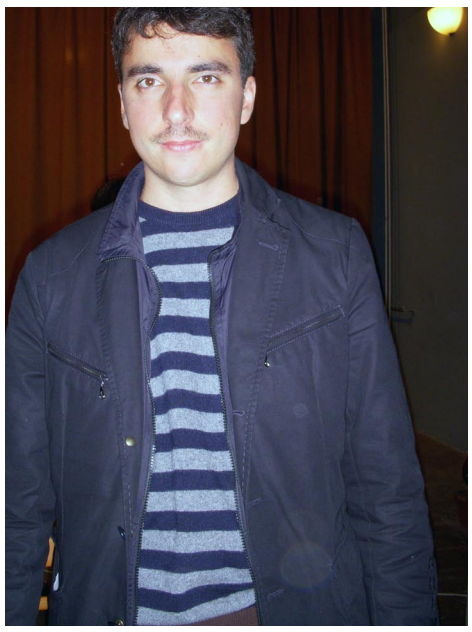
Arrivano a Locorotondo i Presidi del Libro

Letture a tutto tondo

La festa dei lettori con Mario Desiati e Giacomo Annibaldis

di Antonio Lillo

Ricordo che già con la passata amministrazione si era pensato di portare a Locorotondo "I Presidi del Libro", associazione con sede a Bari e costituita nel 2001 da otto editori pugliesi: Adda, Besa, B.A. Graphis, Cacucci, Dedalo, Laterza, Manni, Progedit, e che ora si sta diffondendo un po' in tutta Italia con lo scopo di riunire gli appassionati di libri e promuovere la lettura verso chi tanto appassionato non è. Il progetto della passata amministrazione non è riuscito a concretizzarsi ed è stato un piacere, da lettore, vedere come ciononostante si sia portato a termine adesso, grazie all'impegno del nuovo Assessorato alla Cultura in collaborazione con la Biblioteca Comunale. La prima iniziativa organizzata a Locorotondo, in concomitanza con tutti i Presidi d'Italia, è stata la "Festa dei lettori", sabato 27 settembre. Ospiti della giornata Giacomo Annibaldis, redattore della Gazzetta del Mezzogiorno, col libro "Casa popolare vista mare" (Besa), e Mario Desiati, redattore della rivista Nuovi Argomenti, col romanzo "Il paese delle spose infelici" (Mondadori). La cosa è divertente perché già la passata amministrazione, se il suo progetto fosse andato in porto, avrebbe voluto invitare Desiati, martinese di nascita, come primo ospite dei vari appuntamenti letterari che s'intendevano promuovere sul territorio. Viene quasi a delinearsi una contiguità d'intenti nella promozione della cultura in paese, fra la vecchia e la nuova amministrazione, forse l'unico punto di contatto fra le due.



M. Desiati

La giornata si è aperta all'Auditorium Comunale con la proiezione della prima puntata del programma "Accipicchia ci hanno rubato la lingua!" (Rai 3), diretta da Corrado Veneziano, a un pubblico entusiasta (forse anche perché si saltava così la prima ora di lezione) di alunni delle scuole elementari, tutti i ragazzi di quinta.

Proseguiva poi all'Istituto Agrario con un incontro dibattito fra Annibaldis e gli studenti del Basile- Caramia. Qui la vera sorpresa della giornata, quella che poi dà il senso ad avvenimenti come la "Festa dei lettori". Si era pensato di organizzare l'incontro in un'aula dell'Istituto non troppo grande, perché si era calcolato che solo un numero limitato di studenti avrebbe trovato interesse nel leggere il libro e voler incontrare l'autore. E invece l'aula è risultata un po' troppo stretta a contenere tutti coloro che si sono presentati. E che il libro l'avessero letto si capiva dalle loro domande, dalla partecipazione emotiva. Questa piacevole constatazione ridà fiducia e nel potere che ancora hanno i bei libri di conquistarsi uno spazio, anche se pubblicati da piccole case editrici, e nel potere di prestare attenzione dei ragazzi, che troppo spesso viene sottovalutato. E per prestare attenzione non intendo solo al testo, alle sue storie, ma anche a certe tematiche sociali a cui proprio le storie sottendono.

G. Annibaldis con il Preside dell'I.T.A.S. "B. Caramia"

"Casa popolare vista mare" di Giacomo Annibaldis ha infatti il tono leggero del racconto da bar a un amico, spesso il taglio dell'inchiesta giornalistica, ed è un libro fatto di lupi. Creature solitarie e feroci che cercano di sopravvivere in un mondo che sembra fatto apposta per loro, e ai più incomprensibile. Chi non riesce ad abituarsi alle regole, chi non si fa furbo viene fatto fuori dal gioco e senza pietà. Così succede spesso nei pochi, brevi capitoli del romanzo ed è terribile come, con apparente leggerezza Annibaldis descriva la vita al limite di tanti poveri cristi asserragliati in queste case popolari simili a bunker. La loro rapida caduta nel baratro. Spesso infatti, per colpa della criminalità organizzata che in tali quartieri impera, bastano poche ore per ritrovarsi senza più casa né nulla, sfrattati dalla fame insaziabile di questi mostri. Ma è anche il ritratto, a volte impietoso, altre umanissimo o fiero di un microcosmo umano e disperato, di una povertà il cui odore non è mai stato "casto e gentile."

Non sono altrettanto sicuro del reale valore del nuovo romanzo di Mario Desiati. L'argomento di cui tratta mi tocca così da vicino che non riesco ad essere obiettivo fino in fondo. Si avverte tutto intorno ai personaggi un mondo, quello di Martina, che è anche il mio mondo di locorotondese (troppo vicini siamo a quella città per non poter parlare di comunanza delle esperienze), e ancora di più il mondo così come l'ha conosciuto la nostra generazione, quella compresa fra i trenta e i quarant'anni, quella mia e dell'autore. "Il paese delle spose infelici" non è un'opera "necessaria": la storia che fa da sfondo al romanzo (ma il romanzo è Martina, la Martina di Desiati ragazzo), quella del triangolo sentimentale che viene a formarsi fra tre "solitudini" e che, ci dice l'autore durante l'incontro, "ha preso da sé il sopravvento sulle altre", non sempre, a mio avviso, riesce a reggere la drammaticità e la complessità del rapporto a cui l'autore vorrebbe alludere. Ma nella sua volontà di rileggere una realtà provinciale spesso dimenticata o messa in secondo piano, e di portarla a dignità di archetipo (un po' come fa Tonino Guerra con la sua poesia), il suo resta un libro importante, il riscatto di un'intera generazione divisa fra l'amore per la nostra terra e un sottile e tragico sentimento di estraneità alla stessa.

A parte questa mia diffidenza direi che l'incontro clou della giornata è stato un piccolo successo umano. La personalità schiva ma disponibile di Desiati è riuscita a pacificare e mettere d'accordo tutti coloro, e ce n'erano, che come me non si sentivano del tutto convinti dal testo. Forse, e qui faccio dell'ironia, Desiati è migliore come uomo che come scrittore. O forse, come mi faceva acutamente notare qualcuno, Desiati più ancora che un romanziere è in realtà, nel profondo, uno sceneggiatore. Fatto sta che il suo libro diventerà presto un film che speriamo sia degno del libro.

In conclusione la "Festa dei lettori", a parte qualche miglioria organizzativa, ma siamo alla nostra prima esperienza, è perfettamente riuscita. Non solo per l'entusiasmo di chi ci ha creduto (e la parola entusiasmo, ci insegna il buon Annibaldis, deriva dal greco enthusiasmos, cioè "essere sotto l'effetto dell'ispirazione", a metà quindi fra intuizione e follia) ma anche e soprattutto per la partecipazione del pubblico.

I ragazzi dell'I.T.A.S. "B. Caramia"

Vi racconto un aneddoto. Sedute accanto a me in seconda fila, all'incontro con Desiati, c'erano delle bambine. Quelle bambine avevano assistito alla proiezione mattutina all'Auditorium ed entusiasmate dall'evento erano venute anche la sera a vedere il "famoso scrittore", come mi hanno detto. E Desiati è stato all'altezza del suo compito, le ha conquistate. Certo, per loro è ancora presto per leggere il suo libro, ma ora quelle bambine sono, in potenza, delle future lettrici. Soprattutto per questo la "Festa dei lettori" è perfettamente riuscita.

G. Annibaldis, l'Ass. alla Cultura R. Piccoli e il Preside

Finalmente è attivo il forum di LargoBellavista, per chiacchierare, ricevere le vostre segnalazioni e le vostre proposte, per discutere di qualsiasi cosa e tenerci continuamente informati su ciò che accade nel territorio. È uno spazio creato per comunicare, un canale, un mezzo di espressione e confronto, uno strumento nelle nostre e nelle vostre mani. Aspettiamo numerose le vostre visite. L'appuntamento è su: http://largobellavista.forumfree.net/.

RETTIFICA

Sullo scorso numero si Settembre, a pag. 10, abbiamo erroneamente definito "abusiva" la costruzione di un balcone in via Nardelli. L'errore è scaturito dalla circostanza che non abbiamo letto alcun cartello autorizzativo. Tale cartello era però esposto sell'altro lato della casa. Chiediamo scusa agli interessati.

Per la tua pubblicità su questo mensile contatta:
largobellavista@libero.it

I numeri arretrati di Largobellavista sono disponibili su internet all' indirizzo:
http://digilander.iol.it/locomind

sportivamente

Alex Irlando si racconta

“Prima di tutto papà!”

Correre per la vittoria

di Angela Oliva

Piccola premessa: di solito una buona intervista è composta da diverse domande con le relative risposte, e sarebbe buona norma dar del “lei” all’intervistato. Questa volta ho deciso di non seguire le regole, perché il personaggio che ho incontrato esula dalla consuetudine e l’unico modo di “stargli dietro” è raccontare esattamente quello che mi ha detto.

Alessandro ha 8 anni, ma quando corre lo chiamano Alex, quasi a nascondere il suo cognome: Irlando. Un cognome pesante nel mondo della velocità, non solo nostrana. Il papà, Pasquale, è un grande campione di automobilismo, “re” delle cronoscalate; il suo nome è comparso quattro volte nell’Albo d’Oro nell’Europeo della Montagna e cinque volte nel Campionato Italiano.

Alex invece (per ora!) corre su un kart messo a punto anche dall’esperienza di suo padre. La notizia è che il 31 agosto scorso sul Circuito Internazionale Napoli di Sarno ha conquistato la Finale Nazionale della Coppa CSAI Classe 60 Baby. Ed ha vinto anche prima, in termini di età, di suo padre.

Mi racconti dell’ultima vittoria, quanti eravate, come è andata?

Eravamo 32 e ci siamo scontrati nei gironi. Nella semifinale sono arrivato terzo, perché ho sbagliato io. Quindi in finale sono partito terzo, però dopo poche curve ho rimontato e ho vinto.

Con che vantaggio ti sei imposto?

Più di 3 secondi – mi guarda dritto in faccia e ripete – più di tre secondi.

Hai avuto paura, ne hai mai quando corri?

No (ha risposto secco e vi assicuro senza alcun dubbio).

Chi sono i tuoi rivali più pericolosi?

Kiko che ho battuto proprio in finale e Remigio Garofano che è arrivato quarto. (mamma Francesca mi spiega che sono molto amici a bordo pista, ma in gara non si guardano in faccia!)

Ti è mai successo qualcosa di pericoloso correndo?

Proprio nell’ultima gara ho “tuzzato” e mi sono cappottato.

Quanto e dove ti alleni?

Mi alleno sempre, tutte le settimane. Io mi diverto! Cinque ore il mercoledì sulla pista a Martina Franca quando esco da scuola e otto ore la domenica. E quando piove forte e non mi portano corro col Nintendo Wi.

Quanti kart hai?

In tutto otto: due vanno veloci, gli altri nemmeno se li spingi.

A proposito di scuola, sai già che cosa vuoi fare da grande?

Certo che lo so, voglio correre in Formula 1.

Sei un ferrarista?

Sì.

Qual è il tuo pilota preferito?

Senna e Raikkonen.

Come fai a parlare di Senna, visto il campionissimo brasiliano è morto nel 1994?

Papà ha tutta la raccolta delle sue vittorie su dvd e io le guardo spesso … - quando si ferma capisci che ha “cambiato la marcia” e non lo prendi più; infatti ha continuato - Io sono Senna sull’acqua sai.

Che cosa vuoi dire?

Io sono abituato a guidare con la pioggia, me lo hanno fatto sempre fare (mamma Francesca annuisce e sorride) e io ormai so seguire le traiettorie da asciutto anche quando piove e allora sono in vantaggio.

Ti piace solo correre o pratichi anche altri sport?

Vado a sciare e mi piace il Quod e la bici anche.

E il calcio?

Sono juventino, perché gioco in porta e mi piace Buffon.

Quando ci raggiunge papà Pasquale, Alex lo invita subito a rispondere alle mie domande e così gli chiedo cosa prova a veder vincere suo figlio e cosa ha provato a Sarno ?

Mi emoziono sempre, anche se la prima volta il Campionato Regionale 2007 a Ugento l’ho sentito di più. Però devo restare freddo per spiegargli dove sbaglia.

Come si fa ad ottenere da un bambino – seppure intelligentissimo – di fare una cosa da grandi e neppure tanto semplice?

All’inizio devono giocare, devono correre giocando. Infatti il difficile con lui adesso è farlo smettere di giocare e farlo concentrare.

Quale sarà il prossimo impegno di Alex?

Una corsa in notturna a Battipaglia.

Alex, qual è la vittoria più importante di papà Pasquale, quella che vorresti anche tu?

Il Bondone, una cronoscalata … sai io ho il sangue di papà.

E così mi ha trascinata davanti all’immensa parete che ospita le tante Coppe del “pilota-papà”; mi ha indicato quelle che a lui piacciono di più, col naso all’insù, correndo da parte a parte, lui alto (135 cm) poco più di molti dei cimeli esposti. Non sembrava provare la minima soggezione rispetto a tutti quei trofei, il primo vinto nel 1977, l’ultimo quest’anno, il 2° posto alla Fasano Selva nella sua categoria (di cui è stato fino a quest’anno recordman!). Anzi mentre la signora Irlando mi ha spiegato che spesso i rappresentanti di trofei si fermano per venderne qualcuno, e poi scoprono che sono state tutte vinte, Alex continua a guardarle. Alla fine gli chiedo se vuole ringraziare qualcuno.

E per un attimo lui è partito come i professionisti alla tv, ringraziando il suo sponsor; poi mi ha guardato e ha detto: “Anzi no, prima di tutto papà …”. Poi ha ringraziato anche la mamma che cura ogni aspetto a bordo pista e un esperto argentino, Francesco Toucas, che è volato fin qui per aiutare il team per la Finale Nazionale vinta.

Alex salirà di categoria solo tra 2 anni. Quando lo senti parlare di sé, quello che sembra un angioletto biondo con gli occhi azzurri che frequenta la terza elementare si trasforma esattamente in quello che vuole diventare: un pilota, un pilota più forte di papà.

Sport poveri e sport ricchi

Intervista ad Antonio Petino

L’alterità dell’Alteratletica

di Rossella Crescenzo

Siamo con Antonio Petino, Direttore Tecnico dell’Alteratletica, che ha gentilmente accettato di rispondere ad alcune domande.

Direttore tecnico, l’Alteratletica è fra le società più forti. Ce ne racconta la genesi?

Tutto il progetto è nato attorno a un gruppo di ragazze che frequentavano la Scuola Media e che grazie alla Prof.ssa Oliva si sino avvicinate all’atletica con l’idea di sviluppare il settore femminile; l’atletica a Locorotondo è passata dallo C.S.I. di cui faceva parte Vito Rella alle varie evoluzioni con l’atletica Cantina Sociale di Ciccio Aprile e Tommaso Angelini; io già facevo parte della Cantina Sociale Locorotondo.

Di qui è venuto fuori il gruppo dell’Alteratletica di Locorotondo: un progetto un po’ più ampio perché si è sviluppato con la Scuola Elementare e con la Scuola Media. Strada facendo, il discorso è divenuto sempre più importante grazie ai risultati che sono arrivati, si è ingrandito sempre di più diventando un centro pilota per tutte le società della Puglia. Ora a noi fanno capo tutte le società giovanili del settore promozionale; si avvicinano alla società perché poi sanno che sviluppiamo tutte le attività a livello nazionale.

Questa in sintesi è l’evoluzione in questi ultimi anni.

Per quanto riguarda i risultati, di importante, da circa sette anni, abbiamo vinto a livello societario, quattro titoli italiani: di cui due di corsa campestre, una di corsa su strada e vari titoli nazionali individuali.

Quest’anno in particolare ci apprestiamo ad affrontare la finale di serie A1 a Molfetta e per noi è la prima volta, e quindi il fattore casa potrebbe essere dalla nostra parte (l’anno scorso abbiamo affrontato la serie A2 a Viareggio).

Quest’anno, la finale di serie A1 rappresenta un risultato abbastanza importante in quanto siamo l’unica realtà del Sud Italia a partecipare a quest’evento; più che altro è importante anche in funzione delle nostre risorse e delle nostre capacità.

Vi sono certamente nella società atleti destinati a grandi risultati. Ce ne vuole parlare?

In primis quasi tutte sono giovanissime: c’è Rita Gallone che è di Taranto e che quest’anno ha vinto il titolo italiano Indor allieve. È una ragazza che ha 16 anni ed ha già sviluppato risultati di interesse nazionale, ed è inserita nei vari progetti della nazionale.

Poi, di atlete di interesse nazionale, ci sono: Nicoletta Dell’Aquila, di Terlizzi, campionessa italiana sulla 20 Km di marcia e sicuramente è anche una delle pedine più importanti della nostra squadra in vista dei campionati di società.

Nel salto in lungo, tra quelle di rilievo, abbiamo Martina Boldrini, che è una ragazza della Toscana e che gareggia con noi; alla finale si presenterà con il miglior risultato di accredito.

Nel mezzo fondo abbiamo atlete di un certo livello come la mezzofondista Faustina Bianco che è di Cosenza e sono ormai quattro anni che gareggia con noi.

Teresa Montrone, di Bari, un’altra ragazza di mezzo fondo molto forte.

Nel salto in alto c’è Adriana Tarturo, anche lei giovanissima, ha 16 anni; è un personale di 1,60 nel salto in alto; era del Santeramo e quest’anno è passata con noi,

Qualcuna l’ho sicuramente saltata ma queste sono le pedine più importanti.

Invece nei 3000 siepi c’è Paola Castellana, quest’anno è giunta undicesima nei campionati italiani; Antonietta Elmi che è un’ atleta di peso nel giavellotto, anche lei tra le prime in Italia.

Se non si fanno le guerre con i fichi secchi non si mantiene in piedi una società senza finanziamenti. Come fate?

Quest’anno un contributo importante ce l’ha data la Banca di Credito Cooperativo di Locorotondo; ci sostiene da tempo e quest’anno in particolar modo ci ha dato un supporto ancora maggiore anche in vista degli impegni che dovevamo affrontare, infatti il loro supporto è stato ripagato dai risultati ottenuti.

Qualcosina riusciamo a racimolare anche dai vari Enti, fra Regione e Comune di Locorotondo; altri sponsor non ce ne sono e quindi ciò che riusciamo a raccogliere è tutto frutto delle nostre forze.

Ci riassume quali saranno i prossimi impegni?

L’impegno più imminente è quello del 27 e 28 settembre a Molfetta per la finale A1 del Campionato di Società Assoluto; l’altro appuntamento importantissimo (che chiuderà la stagione) è previsto per il 4 e 5 ottobre per i Campionati Italiani Allievi e Allieve a Rieti dove parteciperanno cinque delle nostre atlete; è un appuntamento dove si mettono in evidenza i campioni del domani.

Poi l’11 e 12 ottobre ci sono i Campionati Italiani Cadetti, rappresentativo per le regionali: la regione Puglia sarà rappresentata dai migliori atleti pugliesi e della nostra squadra dovrebbero far parte solo tre atlete: Angelini Annapia (di Locorotondo che ha partecipato nei 1000 e nei 2000), e due ragazze di Francavilla F. che gareggiano con noi e sono Lupo Giusy (nel lancio del peso) e Apruzzi Concetta (nel salto triplo).

Il 31 ottobre termina quindi la stagione agonistica 2008 e poi cominceremo a creare le basi per il 2009 soprattutto partendo dall’attività invernale che inizia a Gennaio.

Concessionaria NUOVA AUTO 3

FIAT LANCIA FIAT PROFESSIONAL Autoexpert

5 BUONI MOTIVI
per acquistare da noi la tua auto
a km zero, aziendale semestrale o usata di tutte le marche

1 il PREZZO...il piu conveniente del mercato.
2 il FINANZIAMENTO...ai tassi più bassi, personalizzato alle tue esigenze anche con minirate o prima rata a 6 mesi.
3 la VALUTAZIONE del tuo usato...quotazione Quattroruote.
4 la GARANZIA...fino a 24 mesi, con assistenza diretta presso le nostre sedi.
5 la PROFESSIONALITA'...con personale al vostro servizio da oltre 20 anni.

...le migliori offerte...al miglior prezzo!

FASANO S.S. 16 KM 859,550 TEL. 080 4414045
MONOPOLI Via Giosuè Carducci TEL. 080 9306214

emporioenologico
Tutto per la piccola cantina
laboratorio d'analisi - consulenze enologiche

VENDEMMIA 2008

* ANALISI DI CONTROLLO VINI 2007
* DETERMINAZIONE INDICE DI MATURAZIONE UVE
* ANALISI DELLA GRADAZIONE ZUC

EMPORIO ENOLOGICO di Giovanni Laterza
parallela via Guareschi, 25(nuove costruzioni MALZO) - 70010 Locorotondo (Ba)
TEL. 080 4315108 - CELL. UFF. 335 1836336
enocomm@libero.it - g.laterza@enocomm.it

BCC CREDITO COOPERATIVO Locorotondo

È BELLO AVERE UNA BANCA COI PIEDI PER TERRA. SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA, ANCORA MEGLIO.

Sede
P.zza Marconi, 28
Tel. 080.4351311
Fax 080.4316601
Locorotondo (Ba)

Filiali
CISTERNINO (Br): Via D. Cirillo, 17/19
Tel. e Fax 080.4447574 - 080.4447576
MARTINA FRANCA (Ta): Via Leone XIII, 35
Tel. e Fax 080.4800411 - 080.4800400
PEZZE DI GRECO (Br): Via Pastrengo, 12
Tel. e Fax 080.4898886 - 080.4897270